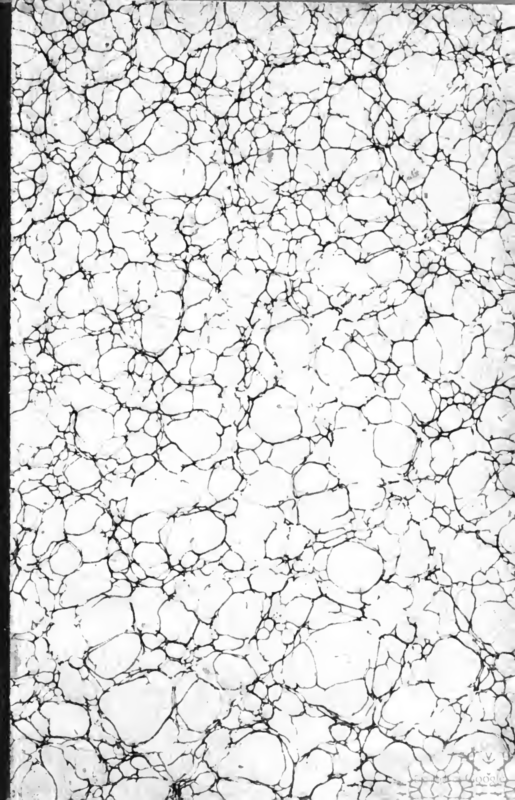
MICHELE PERRIN





NUOVISSIMA COLLANA
DI
RAPPRESENTAZIONI TEATRALI INEDITE
ad uso
DEGLI ORATORJ, PICCOLI SEMINARJ
SOCIETÀ CATTOLICHE E CASE D'EDUCAZIONE
D'AMBO I SESSI

Anno terzo

Tip. del Riform. di Patronato.

MICHELE PERRIN

COMMEDIA IN DUE ATTI

(DAL FRANCESE)



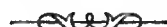
MILANO
PRESSO SERAFINO MAJOCCHI LIBRAJO-EDITORE
Via Bocchetto, N. 3.
1873.

PERSONAGGI

MICHELE PERRIN, antico maestro.
FOUCHER, Ministro di Polizia.
DESONNAIS, Capo Divisione.
GIULIO GRUSSAI, congiurato.
BERNARDO, falegname, amico d' infanzia di
GIORGIO, sarto e nipote di Michele.
1.° USCIERE.
2.° USCIERE.
1.° CONGIURATO.
2.° CONGIURATO.

Mio figlio Leopoldo sostenne la parte di Bernardo sul teatro del collegio di Mondragone, alle ore 7 p.m. del 18 8bre 1877.

MICHELE PERRIN



ATTO PRIMO

Camera semplicissima: in fondo a sinistra dell'attore la comune: dall'istesso lato ma più verso il proscenio porta della stanza di Michele, fra le due porte un cammino vicino al quale vi sarà uno scaldavivande di terra. A destra al fondo porta che conduce in cucina, finestra dall'istesso lato. Qualche sedia rustica, due tavolini, uno dei quali deve essere ricoperto di libri e di carte. Specchio sopra il camino.

SCENA PRIMA.

Bernardo solo entrando dalla comune si pone in ascolto alla porta destra.

Ber. Trovai la chiave dalla portinaja... vuol dire che Giorgio non è ancora ritornato. Tanto meglio. Ciò servirà a rimettermi dal mio turbamento!... la è una cosa ridicola a dirsi!... eppure sì, ebbi paura... Io soldato dell'anno III, un prode d'Ercole, io che più d'una volta abbruciai i baffi al mio nemico, ebbi paura di un giovine, di un moscardino di un bell'imbusto. (*pausa*) Ma era poi veramente lui? Oh! sì certo era lui stesso che jeri l'altro in mezzo alla folla mi sdruc-

ciolò all'orecchio queste parole: Non dire ad alcuno ch'io sia a Parigi. Che diamine intenderà di fare? Egli ha certi sentimenti... È vero che gli debbo della riconoscenza, ma se avesse qualche cattivo disegno contro la repubblica o il mio generale, oh allora manderei al diavolo l'amicizia. In simili casi nn vi è amicizia che tenga! che imbroglio è mai questo?

SCENA II.

Giorgio con un vaso di latte in mano e pane sotto il braccio

Gior. Eccomi, caro Bernardo.
Ber. (*voltandosi*) Sei tu mio buon Giorgio?
Gior. Venivi per terminare la credenza, non è vero?
Ber. Stavo appunto per mettermi all'opera (*si leva il berretto e si rivolta le maniche*)
Gior. E com'è che ti trovo imbarazzato?
Ber. (*imbrogliato*) Ah... nulla.. Un semplice affare di mestiere, una persiana che pende tutta da un lato.
Gior. Questa è una bugia bella e buona, signor Bernardo.
Ber. Ti ripeto che...
Gior. Tu menti, caro Bernardo... non è per ciò che tu proferivi con tal rancore: Che imbroglio è mai questo?
Ber. Lo credi...
Gior. Da due giorni tù sei tristo, inquieto.
Ber. (Avrebbe egli veduto il mio giovinotto?). Io? tutt'altro.
Gior. Oh a me non la si dà ad intendere, caro

Bernardo! Insomma non voglio che ti fatichi più del solito. Per me e per mio zio io guadagno poco è vero ma può bastare, per me faccio come posso, è lo zio che voglio mantener bene perchè lo amo quanto amavo la mia buona madre della quale è fratello.

Ber. Ed io andrei in fiamme per lui, il Cittadino Michele Perrin, una così brava persona.

Gior. Un cuore sì buono...! quantunque povero era affezionatissimo alla mia buona madre: dico povero perchè finalmente non era che un povero maestro del villaggio; eppure ci mandava sempre denaro o qualche regaluccio; ma allorchè egli venne qui a trovarsi un asilo (*piange*) quale fu la sua desolazione nel trovarvi me solo!

Ber. Ed io, che non ti abbandonerò mai. Ma dimmi in qual modo o per qual motivo venne tolto alla sua carica? Egli non si immischiò mai in nulla!

Gior. Non furono gli abitanti del villaggio, egli vi era adoratissimo, e d'altronde non si curava che di fare del bene. Ma un bel giorno ad un tratto sentimmo battere la generale. Erano i rappresentanti che furiosi di non aver potuto trovare alcun sospetto nel comune, venivano a fare la ricerca in persona.

Ber. Ma come? Dei sospetti fra quella buona gente?

Gior. Il mio povero zio, vittima della loro stolta credenza, fu costretto di fuggire di notte tempo senza risorse, senza mezzi, ramingo per tre anni senza che noi sapessimo che fosse di lui.

Ber. Grazie a Dio quei tempi non torne-

ranno più, ora a vostro zio non mancherà un impiego.

Gior (sospirando). Ma non l'ha ancora.

Ber. Eh via.... Un uomo istruito quanto la Biblioteca nazionale!... che si riderebbe dell'Istituto Egizio se lo volesse.

Gior. Sì, ma è semplice, timido, un ragazzo gli farebbe credere qualunque cosa!... Tutte le mattine va in cerca di alcuno degli antichi suoi compagni di studio, che potrebbero essergli utili, ma non ne incontra mai uno.

Ber. E come passa il suo tempo?

Gior. Prima di tutto non esce mai di casa senza perdersi, e spesse volte si ferma alle cantonate a leggere gli avvisi.

Ber. (*ridendo*) Cospetto, rientrerà molto tardi.

Gior. Intanto bisogna vivere, e il mestiere del sarto è di poche risorse.

Ber. Come quello del falegname.

Gior. Tutte le mie economie sono andate.... ed anche quelle di un' altra persona...

Ber. (*imbarazzato*) Che cosa dici?

Gior. Sì più d' una volta trovai dei soccorsi sul mio tavolo da lavoro... Tuoi risparmj senza dubbio. Ebbene fammi il piacere di dire a questa persona che non voglio assolutamente che avvenga più questa cosa. Mi hai inteso, Bernardo?

Ber (*con forza*) E perchè poi, signorino mio? Forse che il mio denaro non è pure il tuo? e giacchè siamo amici...

Gior. Appunto per ciò... in allora tu ti ammazzerai per sostenere noi, io non intendo che la vada così.

Ber. Ma per altro...

Gior. Non voglio che ti prenda alcuna pena

per noi.... io ho di che andare avanti (*da sè guardando una moneta*) (trenta soldi per il pranzo d'oggi!! sono gli ultimi e mi costano assai) (*sospirando*).

SCENA III.

Michele di dentro e detti.

Mic. (*dalla strada*) Giorgio... Giorgio.

Gior. È lui. (*correndo alla finestra*) Dove siete, zio mio?

Mic. In istrada, mio buon fanciullo.

Gior. Ebbene, salite.

Mic. Non posso, sono in carrozza... gettami trenta soldi, ho dimenticata la borsa.

Gior. Glielo credo (*incarta la moneta*) (Addio pranzo) (*gettandola dalla finestra*) Ecco, zio mio.

Mic. Grazie, mio buon Giorgio.

Gior. (Fortunatamente la colazione è pagata). Via, Bernardo, rallegrati onde il povero mio zio non creda almeno di essermi d'aggravio.

Ber. Ma cosa mi vai dicendo adesso? E vorresti che io gli facessi credere...! Povero vecchio, sarebbe lo stesso che ucciderlo, e ti prego di credere che non sono poi così barbaro... Zitti! Eccolo.

SCENA IV.

Michele e detti.

Mic. Auf... Centodue gradini senza prendere fiato non c'è male alla mia età. E il cocchiere che voleva la mancia!... Io gli dissi:

Cittadino cocchiere, caro amico... mio nipote non può darvi che... (*dando una stretta di mano a Bernardo*). Buon giorno, figli miei, buon giorno Bernardo.

Ber. Salute al cittadino Perrin.

Mic. (*abbracciando Giorgio*) E tu, mio caro Giorgio (*guardandolo con tenerezza*) Non ti ho veduto quest'oggi, e se tu sapessi il piacere che provo allorchè ti guardo. (*a Bernardo*) Esso rassomiglia perfettamente a sua madre, alla mia buona Maddalena; sì, più lo guardo e più mi sembra di scorgere in lui i tratti di un'adorata sorella che amavo tanto: se tu l'avessi veduta quando ella mi sgridava... poichè bisogna che vi dica che quando ero un ragazzo io era sempre senza un soldo.

Ber. (*da sè*) Oh! adesso ne ha molti, poveretto.

Mic. Maddalena mi faceva sempre sdrucciolare qualche piccola moneta bianca nelle mani, e me ne andavo alla scuola. Povera sorella! Giunsi troppo tardi, e non fui più in tempo di....

Gior. Via, caro zio, non parliamo più di ciò.

Mic. Hai ragione, ora non piango più, ma che cosa vuoi? non posso rammentarmi quell'angelica creatura senza sentirmi commosso.

Gior. (*da sè andando al camino*) Che eccellente uomo.

Mic. (*prendendo Bernardo in disparte*). Sai, Bernardo, ho trovato il regalo che voglio fare a Giorgio il giorno del suo onomastico... un bell'orologio d'oro... l'ho veduto là dall'orologiere... e sarà la prima cosa che acquisterò... appena però che avrò i denari.

Ber. (E chi non si farebbe in pezzi per uno zio di tal fatta).
Mic. A proposito, Bernardo, venivi forse a fare colazione con noi?
Ber. Io... no certo.
Mic. Ecco i tuoi soliti complimenti, le solite cerimonie, ma via, Giorgio, digli che sono ridicolaggini.
Gior. (*dal camino*) Certo, Bernardo, poichè conto su te.
Ber. In allora è un altro affare.
Mic. Rallegratevi, rallegratevi, figli miei, io pure sono allegro e spero che tutto anderà bene.
Ber. Ci siete dunque riuscito?
Gior. (*correndo verso lo zio*) In qual modo, zio mio?
Mic. Non ve l'aspettavate, non è vero? e sopra tutto Giorgio che ognora mi ripeteva « non ne verrete mai a capo di nulla... »
Gior. Avete dunque un impiego?
Mic. E perchè non mi dimandi addirittura se sono secondo console?... Le cose, cari miei, non camminano con tanta celerità!... ma però sono a buon punto.
Gior. Avete dunque ritrovati i vostri antichi compagni?
Mic. Per l'appunto.
Ber. (*guardando Giorgio*) Che bella cosa!
Gior. Via, zio mio, raccontateci presto.
Mic. Prima di tutto fui da Camus.... sai il piccolo Camus... Oh no tu non lo conosci! Un mio antico compagno: aveva appena ricevuta la nomina di direttore del registro del dipartimento Bocche del Rodano ed era partito.
Gior. Partito?

Mic. Poi sono stato dal grasso Briganet... un chiaccherone! Era colonnello nella armata del Danubio.

Gior. Cosicchè non poteste vedere neanche lui?

Mic. E avresti voluto che abbandonasse il Danubio per venire a veder me?... Oh ma il terzo non era partito.

Ber. Lode al cielo.

Mic. Questi è un ispettore generale ai viveri che mi vien detto viva molto bene... Ebbi il suo indirizzo *Sobborgo del Roul N.* 87. Giudicate della mia gioja; era giorno di udienza.

Gior. Dunque?

Mic. Dunque non eravi che una cosa sola che mi dispiacesse, e per istrada andava dicendo fra me: In un giorno di udienza la è una cosa indiscreta; vi sarà folla senza dubbio e per il piacere di vedermi sarebbe capace di trascurare i suoi affari, rimandar tutti...

Ber. Eh via, non ci sarebbe stato questo pericolo.

Mic. Infine, camminavo, camminavo, e allorchè credo esser giunto, alzo il naso per veder questo 87 *sobborgo del Roul* ed invece sulla cantonata leggo *Piazza della Bastiglia.*

Bar. E come?

Mic. Non ci sono ancora, dico allora! Entro da un calzolajo per sapere in qual parte del mondo mi trovassi... ed ero nientemeno che alla estremità opposta di Parigi... Invece di prendere la destra ho preso la sinistra.

Gior. Ciò non va bene, zio mio, perchè affaticarvi così?

Mic. Ne fui poi indennizzato!... figuratevi che la moglie del calzolajo era del mio paese... Una brava normanna... si parlò dei nostri amici, di te, Bernardo, e di mille altre cose... Oh se tu avessi veduto che eccellente famiglia! Che bei bambini! anzi riposandomi diedi loro una lezione di lettura... ciò mi fece gran piacere... e mi ricordava i tempi felici, in cui ero circondato da' miei biricchinelli, che facevo ballare col mio violino dopo la scuola.

Ber. Gli facevate ballare! voi, un maestro!...

Mic. Gli facevate ballare! voi un maestro! (*imitandolo*) Che cosa ci vedi di terribile in ciò? Credi che io dovessi percuotere e sgridare ogni momento i miei scolari, come fanno... alcuni?... Io aveva il mio sistema ed era buono quanto un altro.

Gior. Dunque ritornaste dall'ispettore ai viveri...

Mic. Si, ma l'ora di udienza era trascorsa, ed io non potevo più... allora dissi fra me: Le cose prendono un buon aspetto, e potrei ritornare a casa in carrozza.

Gior. Faceste bene (*sorridendo*). Ma scommetterei che foste contento di aver sbagliato strada.

Mic. Come! vorresti farmi credere che ho paura dei miei antichi amici?

Gior. Eh (*ridendo*) chi sa... forse?...

Mic. Niente affatto (*piano a Bernardo*) Ha ragione sai, ha detto la verità (*forte*). Vi ritornerò domani.

Gior Non sarà più giorno d'udienza e non lo potrete trovare.

Mic. Non sarà colpa mia, avrò umanamente fatto tutto quello che potevo: gli scriverò.

Gior. Oggi?

Mic. Ma caro Giorgio, sei veramente senza pietà! non vedi il povero Bernardo che cade dalla sfinitezza,..

Ber. Non vi prendete pena per me, cittadino Perrin.

Mic. Per te come per gli altri; (*a Giorgio*) il latte se ne va, Giorgio badaci.

Gior. (*correndo al camino*) Son qua, son qua (*Bernardo intanto va a prendere il tavolino che sarà vicino alla finestra e lo colloca in mezzo*).

Mic. (*sedendosi ad un angolo della tavola*). A proposito, Bernardo, ho incontrato una persona che mi parlò di te.

Ber. Di me? e chi mai?

Mic Il tuo maestro falegname che mi disse di averti dato un giornale per me.

Ber. (*levandolo di tasca*) Sì, è vero, il giornale che avete chiesto.

Mic. Va bene, lo leggerò dopo la colazione, pònilo frattanto là sul tavolino.... Questa armata di riserva che marcia sopra Ginevra, occupa la mente di tutta Parigi, e non se ne può indovinare la destinazione.

Ber. È vero.... si fanno degli arruolamenti, delle riviste, anzi domani ve n'è una di cinque reggimenti!...

Mic. Deve essere un bel colpo d'occhio! eh! eh! ciò dà molto a pensare ai mali intenzionati. (*Giorgio intanto avrà messo sulla tavola un tovagliolo, delle chicchere e due cucchiaj*).

Ber. E ve ne sono molti! anzi vedete, io ho un amico... (*da sè*) (se lo consultassi)?...

Mic. (*mangiando*) Ho inteso, tu hai un amico...

Ber. (*sedendo a tavola*) Un compagno d'Arco-

le.... prima di partire per l'Italia avevo tirato qualche fucilata là in quel luogo... in quella guerra così terribile (*sospirando*) poichè il nemico parlava la stessa lingua.

Mic. (*tagliando alcune fette di pane e sospira alla sua volta*). Me ne ricordo pur troppo!

Ber. Il mio camerata che era fra i bleu, un giorno ebbe uno scontro cogli altri.... Al primo colpo cadde... stava per essere stritolato; allorchè l'ufficiale nemico, un giovinetto, lo scorge, si slancia su di lui, lo rialza e lo difende: al coraggio di questo ufficiale egli era debitore della vita.

Mic. E gliene deve riconoscenza eterna! ma fino a qui io non capisco.

Ber. Aspettate... Un bel giorno il mio amico incontra l'ufficiale qui a Parigi...

Mic. Ebbene che cosa viene a fare egli? (*freddamente*) E che importa a lui, ciò non lo riguarda.

Ber. (*animandosi*) Pensate che era travestito e che il partito pel quale si era battuto farebbe naturalmente credere che fosse avverso al potere.

Mic. (*sorridendo*) E credi che verrebbe anche lui a fare un 18 brumajo? Caro amico, non si è alzato abbastanza presto per ciò, credilo a me. D'altronde cosa vuole questo tuo camerata? denunziarlo su semplici sospetti, fare il mestiere il più abbietto, il più vile: la spia.

Ber. (*con ribrezzo*) Ah! non mai.

Mic. (*con gravità*) Che se ne guardi, Bernardo! L'onore di un soldato deve essere puro e senza macchia. Il segreto di un amico è per ogni uomo onorato, come il segreto della confessione; deve morire nel

seno di chi lo ha accolto. (*cambiando tuono*) Ma chi ti dice che questo giovine non sia a Parigi per tutt'altra cosa?... forse per la sua sommissione, per prender servizio, che so io? potrebbe essere anche dell'armata di riserva.

Ber. (*con gioja*) Lo credete?

Mic. Lasciamo operare al primo console, egli non è uomo di pace, e poichè il governo...

Gior. (*ponendo la pentola sul tavolino*) Ora lasciamo stare il governo e facciamo colazione.

Mic. Giorgio ha ragione, lasciamo in pace il governo e facciamo colazione. Qui in mezzo a noi due (*Giorgio siede in mezzo a Bernardo e Michele*) Che odore ha questo caffè! Povero mio Giorgio, non ho altra gioja che te al mondo. (*guardandolo*) Mi pare di vederlo ancora quando venne ad aprirmi la porta, colla sua croce al collo... (*sorpreso*) E dov'è la tua croce, Giorgio?

Gior (*imbarazzato*). La mia croce!

Mic. È quella di tua madre... ella non deve mai lasciarti... non l'hai già perduta non è vero?

Gior (*c. s.*) No... no... zio... la diedi jeri ad accomodare...

Ber. Ma se jeri sera l'avevate al collo! (*Giorgio gli fa segno col piede*) Oh! commetteva un' imprudenza).

Mic. Che cosa è?

Ber. Nulla, nulla, urtai contro la gamba del tavolino.

Mic. Mettiti a posto dunque. Ma questa croce dove è andata?

Ber. (*senza vedere i segni di Giorgio*) Ma ciò non merita la pena d'inquietarsi... Egli non

osa dirvelo, ma le sono cose che succedono, si sa bene, un bisogno, una spesa imprevista.

Mic. (*colpito*) Ah capisco! (*si alza lentamente e getta il tovagliolo sulla sedia*)

Gior. Ebbene? che cosa avete, zio mio?

Mic. (*commosso*) Nulla, non ho più fame.

Gior. (*alzandosi*) Ma se poc' anzi...

Mic. (*con sospiro*) Sì lo credevo... mi pareva che il moto... l' aria... ma invece è un appetito falso...

Gior. Forse che il caffè?

Mic. (*sempre più commosso*) Il tuo caffè figlio mio, è come te, è ciò che v'ha di meglio, di più perfetto al mondo. (*baciandogli la fronte e commosso*) Ed io che non mi accorgeva! Povero fanciullo! esso è un angelo che si sacrifica... (*asciugando una lagrima*) Oh! ma non la può andare così. (*entrando nella sua camera*) Non la può durare così!... no, no, è impossibile (*facendosi sentire fin dentro le quinte a dire queste ultime parole*).

SCENA V.

Bernardo e Giorgio.

Gior. Bravo Bernardo, l'hai fatta bella!

Ber. Se avessi saputo... ma io non potevo indovinare che egli fosse così sensibile.

Gior. Era un' ora che ti facevo segno col piede, ma tu già non capisci mai nulla. Ora che sa che ho la croce in pegno è capace di lasciarsi morire di fame.

Ber. Ma, via, Giorgio, non piangere, piuttosto

si pensi al mezzo di ricuperare la croce; bisogna ricuperarla assolutamente.

Gior. E con quali mezzi?

Ber. (*frugandosi in tasca*) Parlerei col mio principale, ma sono in debito di 11 giornate che mi anticipò.

Gior. Oh aspetta! ho un conticino con un signore che mi rimanda sempre... è una vergogna, questi signori non pagano mai, molti di loro non conoscono i bisogni del povero!... Ma oggi vi tornerò e lo pregherò tanto...

Ber. Ti farò compagnia.

Gior. No, resta quì collo zio.

Ber. Via, Giorgio, lascia... (*comparisce Giulio*).

Gior. Un forastiero!

Ber. (Diamine!... è lui... è il mio giovinotto, non ho potuto sfuggirlo).

SCENA VI.

Giulio vestito alla moda dei tempi e detti.

Giul. Eccolo per bacco! il nostro caro Bernardo! Cospetto, giungo in tempo... tu certo non m'aspettavi.

Ber. (imbarazzato) Oh, certamente... cioè no... anzi sono sorpreso...

Giul. Fui dal tuo maestro falegname, il quale mi disse che questo è il tuo perpetuo soggiorno.

Gior (*piano a Bernardo*) È un tuo amico?

Ber. (*c. s.*) Si... un'antica conoscenza dell'armata. (*forte*) Ma io sortiva.

Giul. Ne sono dolente perchè ho gran bisogno di parlar teco.

Gior. In questo caso non vorrei disturbarvi, parlate signore con vostro comodo; io mi ritiro *(con un gesto saluta Bernardo, fa un inchino a Giulio).*

Giul. (*Dopo d' avere accompagnato cogli occhi Giorgio che se ne andava*) Ma dimmi, Bernardo, sai che la questa è un'accoglienza ben singolare: Avresti già dimenticato...

Ber. (*con forza*) Che vi debbo la vita! Oh no, piacesse al cielo che io potessi rendervi un tale servizio al prezzo di tutto il mio sangue. Ma appunto perchè conoscete l'attaccamento che ho per voi, perchè so che siete un giovine leale e franco, perciò qui la vostra presenza mi fa tremare. Ignoro il vostro nome, il vostro rango, ma la bandiera sotto della quale vi conobbi, il partito che difendevate, tutto in fine mi dice che voi correte grandi pericoli in Parigi.

Giul. (*freddo*) Veruno.

Ber. (*sorpreso*) Come! e rinunciato dunque?

Giul. (*c. s.*) Definitivamente. Noi battevamo una strada cattiva, la guerra civile, gli strazii interni, mentre non vogliamo che la gloria civile e la felicità del nostro paese; come ben vedi la era una follia!... Mutammo progetto.

Ber. (*stringendogli la mano*) Voi non potete immaginare il bene che mi fate: Ora disponete della mia vita come più vi piace, chè vi appartengo. Sarà per me una gloria il cimentarla per voi.

Giul. (*c. s.*) Contavo su te.

Ber. Avresti qualche insulto da vendicare?

Giul. No! Prima di tutto, perchè hai abbandonato il servizio così giovine?

Ber. In seguito alla mia ferita...

Giul. Che però non t'impediva di maneggiare il fucile.
Ber. Sì, ma indispettito da alcune preferenze.
Giul. (*da sè*) Ci siamo. (*forte*) E se ti venisse offerto il mezzo di riacquistare il grado che meriti?
Ber. In qual modo?
Giul. (*a bassa voce*) Zitto... Si sta organizzando una spedizione segreta, una riserva.
Ber. (*da sè*) Aveva ragione mio zio... l'armata di riserva. (*forte*) Una spedizione per il bene della Francia?
Giut. Pel bene della Francia ed onorevolissima.
Ber. (E un grado per giunta, l'affare non sarebbe sprezzabile) Avete detto un grado?
Giul. E cinquanta luigi anticipati.
Ber. (*contento*) Cinquanta luigi? (Ma questa è una vera provvidenza, potrò soccorrere il povero zio Michele, il mio Giorgio) Son pronto!
Gial. (*porgendogli un foglio*) Il tuo nome su questo foglio.
Ber. (*andando allegramente al tavolino per sottoscrivere*) Col massimo piacere (*dando un' occhiata furtiva sul foglio*) Oh guarda che nomi curiosi! Ma qui non vi è alcuno de'nostri vecchi camerata (*leggendo*). Luogneux, Landry, Giovanni Durand.
Giul. Sono io.
Ber. Voi! Ma voi non vi chiamate Giovanni Durand; i vostri soldati vi chiamavano con un altro nome.
Giul. (*impaziente*) E che importa?
Ber. Importa moltissimo, perchè tutti questi sono nomi supposti, ed esigo sapere...
Giul. Ebbene, giacchè lo vuoi... Sappi adun-

que... Silenzio, giunge qualcuno (*facendo un moto di tacere*).

SCENA VII.

Michele e detti.

Mic. (*da sè*) Oh! ma no, non la può durare in questo modo (*accorgendosi dei due*) Che è ciò?

Ber. Non ci badate, caro zio! è uno de' miei più cari amici; è il cittadino...

Giul. (*pronto*) Giovanni Durand.

Mic. Il cittadino Giovanni Durand che viene a pranzo con noi? (*da sè*) Cosa ho mai detto?

Giul. Un lavoro pressantissimo...

Mic. (*andando a sedere presso al tavolino*) Bene, bene, ragazzi miei, fate pure, parlate a vostro bell' agio, io non voglio disturbarvi.

Ber. (*piano a Giulio*) È impossibile in sua presenza. (*additando la porta*) Entriamo là.

Giul. (*piano a Bernardo*) Sì, entriamo, poichè io non ti abbandonerò senza prima esser certo che tu sii dei nostri.

Ber. Ed io se prima non so tutto... Venite. (*entrano nella camera a destra*)

SCENA VIII.

Michele solo.

Mic. No, no, non la può seguitar così... Povero Giorgio! ed io che non mi accorgevo di nulla... vado a spasso, dormo, mangio,

(*sospirando*) sì, mangio e più del solito anche... la si direbbe una cosa fatta a posta. Sì, sono ventidue giorni che vivo a loro spese, che si privano di tutto, che hanno venduto tutto, tutto impegnato. (*si alza e passeggia agitato*) Oh Michele, Michele! Tu che dovresti essere il loro sostegno, la loro provvidenza... (*con risoluzione*) bisogna appigliarsi ad un partito... lavorare a qualunque costo... E poi non ho io due buone braccia al pari di qualunque altro? è vero, ma non so far nulla: se potessi trovare un impiego in qualche ufficio. (*scorge il giornale sul tavolino*) Vediamo un po' se fra gli annunzi di questo giornale... (*siede*) poichè non faccio più calcolo degli amici. E poi l'affare è di massima urgenza. Leggiamo... « Si vorrebbe un uomo istruito e probo..., » per bacco questo è affar mio! « Che sia nel caso di poter impiegare 20 mila franchi in una impresa commerciale. » Servitore umilissimo! non è più affar mio! Come si può domandar 20 mila franchi ad un uomo che non ha mai potuto mettere da parte due soldi! (*seguita a leggere*) « Armata di riserva » Ecco il mio male, io non ho mai avuto riserva. (*seguita a leggere*) « Il Ministro di Polizia generale, rammenta il decreto dei consoli del 7 ventoso ». Oh mio Dio, mio Dio! cosa vedo? Firmato Foucher. (*con gioja*) Sarebbe mai Giuseppe Foucher! il mio miglior amico, il mio compagno di collegio? Oh! se fosse lui, non mi rimarrebbe nulla da desiderare (*fermandosi ad un tratto*) Ma come mai! Lui ministro!... e perchè no? se ne vedono tante... Aveva dello spirito, buon ragazzo, era destro ed

astuto come un gatto: avrebbe potuto introdurmi... (*alzandosi*) se andassi a trovarlo? no, perchè se mi ricevesse male sarei costretto a non amarlo più... è meglio che gli scriva, se non mi rispondesse dirò che non era lui e pazienza, sia per non detto. (*corre al tavolino*) Ecco appunto che ho ancora un foglio di carta, e non potrei certo impiegarlo a miglior uso! (*siede prendendo la penna*) *Mio caro Giuseppe!* Mi trema la mano al solo pensarvi (*scrivendo Cittadino Ministro!* (*a sè stesso*) Non può avermi dimenticato eravamo compagni di collegio a Fully e poscia ripetitori di filosofia a Nantes... Ma ora che è ministro non si ricorderà più di essere stato filosofo (*scrivendo*) *Cittadino Ministro!* (*si batte la porta di fondo*) Avanti!

SCENA II.

Foucher in abito bleu semplice da mattina e Michele che seguita a scrivere.

Fou. (*sulla porta*) Temo d'aver sbagliato l'uscio.

Mic. (*scrivendo*) *Ho l'onore di domandarti un'udienza particolare.*

Fou. (La miglior cosa è d'informarsi) (*a Michele*) Cittadino Perrin?

Mic. Abita qui... (*senza badarci e seguitando a borbottare quanto deve scrivere*) Accomodatevi... sedete...

Fou. (*guardandolo in disparte*) Ma è lui, sì certo! Povero Michele! Non è punto cambiato.

Mic. (*come sopra*) Potrei sapere quale fortunata combinazione mi procura....

Fou. Vengo da parte d'uno dei vostri amici.

Mic. (*cercando d'indovinare*) D'uno de' miei amici?

Fou. (Non mi riconosce).

Mic. Sarà forse il mio direttore ai viveri che manda... Perdonate, cittadino, or ora sono da voi... ora scrivo al mio amico Giuseppe.

Fou. Giuseppe Foucher, il Ministro?

Mic. È dunque veramente Ministro? Lo conoscete forse anche voi?

Fou. Foucher... assai...

Mic. Ah, lo conoscete... ditemi... ditemi è sempre buon ragazzo? credete ch'egli mi riceverebbe?

Fou. (*sorridendo*) Egli... è capace di venirvi a trovare per il primo.

Mic. Eh baie! come volete che egli sappia che son qui? Povero uomo... un ministro non può?...

Fou. Perchè no? Nella sua posizione egli deve dar conto di tutte le persone che arrivano in Parigi; avrebbe potuto leggere il vostro nome, ed è cosa sì dolce il ritrovare il nome d'un amico d'infanzia! Lo si crede duro insensibile, perchè sa stimare giustamente tutti coloro che lo circondano, ma un amico, un vero amico sarebbe una fortuna non sperata; e se egli sapesse che da un mese che siete a Parigi non siete ancora andato a trovarlo: come? egli direbbe, perchè sono Ministro, Michele fa meco l'orgoglioso.

Mic. Orgoglioso io?... Con un amico come Giuseppe? (*sorridendo*) Ma questo nome di Michele... come lo sapete voi? Vi ha dunque parlato di me?

Fou. Certo.

Mic. (*commosso*) Sarebbe vero! non ha dunque dimenticato quei tempi in cui tutto era comune?

Fou. I libri, e i pensieri del padre Viel.

Mic. I confetti che suo padre gli mandava.

Fou. (*animandosi*) Sempre parti uguali.

Mic. Oh! no, era un po' ambizioso, voleva qualche cosa di più.... ma era giusto, mi dava sempre un colpo di mano nei miei temi.

Fou. (*vivamente*) Che gli rendevate nelle sue dispute...

Mic. In sonorissimi pugni! è vero? ero piccolo, ma tutto nervi... anzi fra le altre mi ricordo una famosa lotta.... la lotta degli Orazii coi Curiazii, tre contro tre.

Fou. Sì, Giuseppe era stato atterrato.

Mic. Con un colpo di *gradus ad parnasum.*

Fou. Voi vi slanciaste come un leone.

Mic. (*serrando il pugno*) Come una tigre! e ricevei un magnifico pugno.

Fou. (*guardandolo con interesse, e indicando i sopraccigli*) Quì, qui!

Mic. (*animandosi grado grado*) Ma sento la voce del mio campione... Ma no era...

Fou. Matteo!...

Mic. Che correva dietro di me...

Fou. (*dimenticandosi*) Allora io ti grido: sta all'erta, Michele.

Mic. (*interdetto guardandolo*) Come, tu mi hai... Voi mi avete?..! Tu... Tu...

Fou. (*stringendogli le braccia*) Ma via, è un'ora che avresti dovuto saltarmi al collo!...

Mic. (*fra le braccia di Foucher*) Giuseppe!.. mio buon Giuseppe!... (*con voce commossa*) sarebbe possibile!... ma sei tu, sì.... sì perchè hai le lagrime agli occhi.

Fou. Michele!

Mic. Non ti avrei conosciuto, sai; come sei cambiato, povero Giuseppe! ma non importa sarai sempre lo stesso, non è vero?

Fou. E perchè questa domanda?

Mic. Negli occhi di un ministro, si teme di non rinvenire più lo sguardo di un amico.

Fou. Quale pazzia! temevi forse di me?

Mic. Nella tua posizione, circondato da tanta gente che fai felice.... da personaggi distinti.

Fou. (*sorridendo*) Eh caro amico, vi è un po' di tutto.

Mic. Un bel Ministero? io non sono al corrente di tutto ciò... È un bel Ministero.

Fou. Sì, il più importante.

Mic. E come ti disimpegni? Prendi una presa (*gli presenta la scatola che Foucher continua a frugare senza trovarvi tabacco*).

Fou. Non tanto male!... (*non avendone trovato gli presenta la sua d'argento*). Mi pare che non ce ne sia di tabacco, prendine una presa del mio.

Mic. (*ne prende un' abbondante presa*) Oh!.... grazie, capperi, tabacco da Ministro! Dunque dici che non ti disimpegni tanto male. vuoi fare il modesto.... ma ci scommetto che sei adorato.

Fou. No, caro mio, l'adorazione non è ciò che veramente ispira un ministro! nel mondo vi è molta ingiustizia! si vuole l'ordine, la calma, e non si fa verun calcolo delle difficoltà per ottenerli (*guardando l'orologio*). Perdona, amico mio... ma sono vicino all'ora del consiglio... bisogna che ti lasci; dunque, caro Michele, verrai a trovarmi, non è vero? alla mattina... parleremo.

Mic. (*dispiacente*) Come, come vuoi lasciarmi di già?

Fou. I miei colleghi mi attendono (*si avvia*)

Mic. (*trattenendolo*) Ebbene, che aspettino i tuoi colleghi; ti vedono tutti i giorni, mentre io non ho ancora potuto dirti una parola; siedi; ti scriveva. Siedi, via, te ne prego (*lo fa sedere vicino alla tavola*) altrimenti non saresti a mio agio. (Dire che tengo un Ministro sotto le mie mani). Vedi, si tratta di un affare che non ammette ritardi. Non avrai dimenticato che fui nominato ad una piccola scuola in Normandia.

Fou. Ove operasti molto bene, soccorso ai poverelli, ristabilita la disciplina.

Mic. (*maravigliato*) Sai tutto questo?

Fou. Se non avessi premura, vedi, non saprei nulla e vorrei lasciarti il piacere di raccontarmi tutto, (*guardando l'orologio*) ma non posso accordarti che dieci minuti.

Mic. Non me ne abbisognano nè anche cinque!... io non sono certo uno di quelli che abuserebbero di un tempo così prezioso!

Fou. La scuola fu soppressa.

Mic. Sì, il Terrore!... che tempi... Oh! se tu fossi stato del governo non avrei sofferto quello che mi toccò di soffrire..

Fou. Ma caro amico, ti dissi che ho fretta.

Mic. (*titubando*) Hai ragione. Volevo dirti?.... Che cosa volevo dirti? Ah dammi un'altra presa del tuo tabacco da Ministro?

Fou. Ecco, serviti, versane un po' nella tua scatola. (*gli presenta la sua tabacchiera e gliene versa un po' nella scatola di Michele il quale approfitta dell'occasione, e fingendo d'averne abbastanza versa tutto il tabacco nella sua scatola, tutto questo va fatto sempre continuando il discorso*).

Mic. Oh! grazie basta, basta.

Fou. Dunque cos'è che volevi dirmi, ecco che son già trascorsi due minuti!

Mic. (*maggiormente confuso e perdendo la testa*) Dio mio! non me ne rimangono che otto... e non avere che otto minuti; mentre vi sono delle persone....

Fou. Ma invece di disperarti, parla, via.

Mic. (*sempre più confuso*) È meglio che io non ti dica nulla... non avrò mai il tempo.

Fou. E via diventi pazzo? Vediamo: sei venuto a rifugiarti a Parigi...

Mic. Oh.... ecco, ecco, mi rimetto sulla via... Sì, presso mia sorella che non ritrovai più, ma un figlio... un orfano... un angelo, amico mio! Esso era in compagnia con un suo amico bravissimo giovine... falegname di professione, eccellente operajo, anzi, se alle volte ti abbisognasse qualche lavoro, non potresti capire meglio (*Foucher s' impazienta*). Sì, sì, hai ragione, non è questo il nostro discorso, ma d'altronde vi è relazione, cioè a dire da un lato.... perchè quelle povere creature dovevano coi loro risparmj comperarsi una bottega e vivere assai felici da veri fratelli... e i loro risparmj se li sono mangiati o per meglio dire gli abbiamo mangiati...

Fou. Concludi... concludi (*impaziente*)

Mic. Concludo che dessi non hanno più nulla e io non ho più niente, e se tu non trovi il mezzo di darmi un qualche impiego nel tuo ufficio io non so più come fare, perchè devi sapere che gli ultimi centesimi gli abbiamo adoperati per far colazione, ed ora non ho nemmeno un pezzo di pane (*avvilito*).

Fou. (*commosso e fingendo di non essere*) E perchè non hai incominciato così addirittura?

Mic. Credi che la sia cosa facile (*asciugando la fronte*), osserva sono tutto sudato.

Fou. Impiegarti nel mio ufficio?

Mic. Sì, farò tutto quello che si vorrà.

Fou. (*avvicinandosi*) Ci penserò, vedrò.

Mic. (*trattenendolo*) No, Giuseppe, pensaci subito, e non fare come fanno tutti i ministri, ci penserò, ci penserò e poi non pensano mai niente, e quello che ha bisogno intanto muore d'inedia. Via dunque, mio caro bisogna dirmi, Michele ho l'affar tuo.

Fou. Ebbene, va a trovare Desonnais.

Mic. Desonnais?

Fou. (*per partire*) Sì, uno de'miei capi di divisione.

Mic. Sono tanto imbrogliato con questi nomi che se non me lo scrivi io lo dimentico.

Fou. (*ascoltando dalla parte della cucina*) Zitto! noi non siamo soli.

Mic. Come?

Fou. Qualcuno ha parlato vicino a noi.

Mic. Che orecchio fino che hanno i Ministri! Se l'avessero sempre così!... non hò sentito nulla io...

Fou. Sì, ma io invece ho grande abitudine a queste cose. (*vedendo entrare Bernardo e Giulio*).

SCENA X.

Bernardo e Giulio che vengono dal gabinetto a diritta e detti.

Ber. (*vivamente, ma a bassa voce*). Giammai, no, giammai! attentare alla vita di un uomo!... del mio antico generale!

Giul. (*vedendo gente*) Taci!...

Mic. È vero, me n'ero dimenticato!... ti presento Bernardo, amico di mio nipote e un altro giovine venuto per un'ordinazione. (*ricercando il nome*) Il cittadino...

Giul. (*presentandosi davanti a Foucher*) Giovanni Durand impresario del teatro dei giovani artisti.

Fou. (*l'osserva con attenzione*) (Giovanni Durand).

Giul. Se posso esservi utile me lo ascriverò a vero piacere (*vedendo che Foucher gli si avvicina osservandolo*) Che cos'ha costui?

Fou. Voi vi chiamate Giovanni Durand? (*gli fa cenno d'approssimarsi*).

Giul. Sì, cittadino.

Fou. (*a mezza voce*). (Non è vero).

Giul. Che vuol dir ciò cittadino?

Fou. (*a bassa voce*) Voi vi chiamate Giulio Grussai.

Ber. (*da sè*) Cielo!

Fou. Non siete impresario di teatro, ma bensì una testa sventata, un pazzo, uno spiritato turbolento! Da quanto tempo siete in Parigi?

Giul. Da sei mesi.

Fou. Da sei giorni!... partiste da Lione ove eravate sotto sorveglianza.... Scendeste in un piccolo albergo in via della legge.... voi non uscite che travestito.

Giul. (*con alterigia*) Signore!

Fou. (*severamente*) Ho il diritto di parlarvi così io, Foucher, Ministro di Polizia.

Giu. Foucher (*guardando Bernardo in aria di rimprovero*) Ah!

Ber. (*piano a Giulio*) Vi protesto che ignorava...

Mic. Che cosa può aver di comune il mio amico Giuseppe con un impresario?

Fou. (*a Giulio*) Vedete che io era ben informato e che non dipenderebbe che da me...

Giul. Ebbene, prendetevi la mia testa...

Fou. Che volete che ne faccia? se fosse buona a qualche cosa si potrebbe utilizzarla; ma un pazzo... un frenetico... sarebbe farvi troppo onore... Siete libero, ma domani a sera procurate di non essere più in Parigi... o altrimenti m'incarico io di provvedervi un alloggio.

Ber. (Respiro) (*piano a Giulio*) Eccovi forzato a rinunciare.

Giul. Anzi ciò deve anticipare l'esecuzione... questa sera al quadrante bleu... sai che ci riuniamo là e tu pure.

Ber. Mai, mai (*con forza*) Non contate su di me.

Giul. Zitto (*parte guardando Foucher attentamente*).

SCENA XI.

Detti meno Giulio.

Ber. Cielo!... come distoglierlo?...

Fou. Che avete giovinotto?

Mic. Non vi è da meravigliarsi quando si ode un ministro per la prima volta... ma dov'è Giorgio che io te lo presenti (*va alla camera a destra*).

Fou. (*a Bernardo*) Quai legami avete con quello stordito?

Ber. (*confuso*) Io ignorava il suo vero nome, o signore.

Fou. Evitatelo.... quantunque sia più leggerezza e millanteria che altro.

Mic. Che avvenne di Giorgio?... Bernardo, chiamami Giorgio.
Ber. Vado a cercardo (si procuri di raggiungerlo e farlo desistere per il suo meglio). (*parte*).
Mic. Dicevamo dunque che questo impiego...
Ber. (*ricomparisce dal fondo e indica Foucher a Desonnais*) Sì, cittadino.. eccolo là.
Mic. (*impaziente*) Dell'altra gente.

SCENA XII.

Desonnais, Michele e Foucher.

Des. (*frettoloso*) Non mi ero dunque ingannato, cittadino Ministro! Avevo le informazioni più sicure, riconobbi la vostra carrozza.
Fou. Voi qui, Desonnais?
Mic. (*dispiacente*) Ma se egli dà udienza qui sono perduto!...
Fou. Che avvenne?
Des. Il primo console per ben tre volte ha chiesto di voi.
Fou. (*per partire*) Sarebbe vero?
Mic. (Egli mi fugge e con esso l'impiego). Giuseppe un momento, te ne prego, amico mio, tu mi avevi parlato di un certo signor Deso.... Deso.... Desonnais...
Fou. Desonnais! eccolo.
Mic. Ebbene, digli dunque una parola.
Fou. Hai ragione (*preoccupato*) Oh! a proposito Desonnais!... (*parlando piano a Desonnais*)
Mic. (*tabaccando*) (Già si può dire sotto la mano).

Des. (*rispondendo a Foucher*) Ho le più sicure informazioni, è ammalato a Lione.

Fou. Non è vero, egli è a Parigi.

Des. (*stupefatto*) Non è possibile.

Fou. L'ho veduto or ora, un momento prima lo avreste incontrato per le scale.

Des. (*confuso*) Vi protesto, cittadino Ministro, che non più tardi di questa mattina ho ricevuto dei rapporti...

Fou. Falsi... menzogneri... tutta gente che si venderebbe per uno scudo! Non vi fidate che di voi, e nemmeno di voi. Ecco a che mi esponete colle vostre più sicure informazioni!... Voi non sapete mai nulla, sorvegliate l'aiutante di campo di Henriot.

Mic. Ma caro Giuseppe, ora non si tratta di Henriot.

Fou. Sono da te, (*a Desonnais*) Dafour, Languelat, il colonello Surlovese.

Mic. Mio buon Giuseppe...

Fou. Eccomi. (*a Desonnais*) Si sta macchinando qualche affare, ora ne son certo, ed è necessario che al prossimo segnale...

Des. (*prendendo delle carte*) Avrò le più sicure informazioni.

Fou. Mettete i vostri uomini alle vedette, non risparmiate denaro; ma persone fedeli... (*va per partire*),

Mic. Mio caro Giuseppe... in nome del cielo (*attaccandosi alle falde del vestito*).

Fou. È vero, me ne dimenticava... (*a Desonnais, presentandogli Michele*) Questo è un uomo attivo e di capacità che vi raccomando... impiegatelo all'istante e trattatelo bene, ho molto interesse per lui. Addio (*parte*).

Mic. (*seguendolo fino alla porta*) Addio, Giu-

seppe, addio mio salvatore! Bada di non cadere, la scala è tanto cattiva.

SCENA XIII.

Michele e Desonnais.

Mic. Finalmente! Dunque caro signor Beaumaccais... (*lo invita a sedere*).
Des. (*volendo partire*) Domani alle otto vi aspetto.
Mic. (*disperato, corre a chiudere la porta*) Aspettate qui, mio caro signor Desonnais. Saremmo da capo un altra volta? chiudo la porta.
Des. Ma io ho gran premura.
Mic. Vi sfido ad averne più di me. Il ministro sa che è un affare che non ammette nessun ritardo... e giacchè egli vi ha raccomandato...
Des. Ma io ho di bisogno delle informazioni le più...
Mic. Sicuro, lo so... le avrete più tardi, ora occupatevi di me.
Des. (*levandosi di tasca un portafoglio*) Il vostro nome.
Mic. Michele Perrin.
Des. Via Monfetard.
Mic. Primo piano incominciando dall'alto. (Purchè non mi dia un impiego troppo difficile, ecco il mio timore).
Des. (*a bassa voce*) Siete prudente?
Mic. Si domanda?
Des. Discreto... compito?...
Mic. La stessa discretezza... e poi nella mia posizione...

Des. È vero, quando vi è vocazione...

Mic. Questa è la prima condizione. (Pare che mi voglia dare qualche impiego di confidenza... forse interprete di lingue orientali; è quello che mi piacerebbe).

Des. (*scrivendo sempre*) Il ministro vi conosce da molto tempo?

Mic. Si: perchè se mi ha creduto capace ?...

Des. Capisco! D'altronde voi foste giudicato da un uomo che non s'inganna tanto facilmente! l'intenzione del ministro è senza dubbio di abbloccarvi al mio gabinetto...

Mic. Pare, perchè mi ha diretto a voi...

Des. La cosa è chiara. Voi avrete venti franchi al giorno; ed ecco per oggi. (*gli dà una moneta d'oro*).

Mic. (*con gran sorpresa*) Come!

Des. Tutte le mattine riceverete altrettanto.

Mic. Venti franchi al giorno! Dio mio!... ma ora sono milionario! Scusate, cittadino, siamo alla metà della giornata e non mi dovete che dieci franchi.

Des. Non serve.

Mic. Che impiego! non serve, non guardano nemmeno alla metà della giornata.

Des. In quanto alle funzioni vostre...

Mic. Accertatevi che le disimpegnerò con zelo... che cosa dovrò fare?

Des. Frequentare i luoghi pubblici... i giardini... i passeggi...

Mic. Mio Dio... questo mestiere lo so a memoria, è un mese che lo faccio ogni giorno.

Des. I primi caffè!... e pranzerete ai migliori alberghi.

Mic. Ai migliori, eh diavolo si mangia meglio.

Des. Certo... L'intenzione del ministro non è che frequentiate le bettole.

Mic. Eh capisco il decoro! bisogna pranzar bene (fin qui non vi è nulla di difficile).

Des. Alla mattina alle nove poi...

Mic. (Ci siamo ai lavori d'ufficio).

Des. Verrete a conversare meco per dieci minuti.

Mic. E dopo?

Des. Ricomincierete.

Mic. (*sorpreso*) Andare a spasso?

Des. Sicuramente.

Mic. (Non è possibile, vi sarà da fare qualche altro lavoro che ora non vogliono dirmi per tema di spaventarmi di un colpo).

Des. (*chiudendo il portafoglio ed avviandosi*) Dunque a domani.

Mic. (*trattenendolo*) E dove vi troverò?

Des. Al palazzo del Ministro, via Voltaire.

Mic. Ma se non mi lasciano entrare?

Des. Darò il vostro nome al portiere che vi farà entrare dalla portina segreta. Se poi aveste bisogno di vedermi nella giornata vi firmerò un passo (*posando il cappello sul camino e cercando*) un pezzo di carta qualunque.

Mic. (*che avrà frugato diverse carte guardando la lista che* Giulio *e* Bernardo *avevano dimenticato sul tavolino)* Che è questo?... dei nomi... Lecogneux... Landry... qualche stato di servizio! sarà roba del pizzicagnolo! è buona questa?

Des. (*Lo piega in doppio e scrive dall' altra parte*) Buonissima (*scrivendo*) a proposito... ove pranzate quest' oggi?

Mic. Non lo so, perchè veramente quest'oggi non sono invitato da nessuno.

Des. (*scrivendo*) Ebbene, andato al Quadrante bleu.

Mic. Al Quadrante bleu? si sta bene?

Des. Sì... vi sono in quel luogo frequenti riunioni.

Mic. Se si mangia bene avrà molto concorso.

Des. (*sempre scrivendo*) Precisamente, ed ecco a che cosa bisogna stare attaccati.

Mic. A mangiar bene, ah! è chiaro.

Des. (*gli dà la carta*) Eccovi quanto basta.

Mic. (*mettendola in tasca*) È la mia nomina?

Des. (*piano*) Non è necessaria, siete del servizio particolare.

Mic. Ah va bene, tanto meglio.

Des. A rivederci domani.

Mic. A domani cittadino... Demonet. Favorite una presa (*gli presenta la scatola nel mentre che parte*) Che cara persona quel cittadino Demonet.

SCENA XIV.

Bernardo, Michele poi Giorgio.

Ber. (*da sè, entra mentre Michele accompagna Desonnais*) Ebbi un bel correre, mi fu impossibile il raggiungerlo! che farò ora! Se scriverò al primo console... sì... non sarà mal fatto senza però nominare alcuno.

Mic. Oh Bernardo! e Giorgio?

Ber. Eccolo che sale le scale.

Mic. (Povero ragazzo come rimarrà sorpreso) (*fuori di sè si getta su di una sedia vicino al tavolino*) Che colpo... che provvidenza! io credo di sognare e temo di svegliarmi.

Ber. (*a Giorgio che viene*) Finalmente, eccoti qui.

Gior. (*quasi piangendo e piano a Bernardo*) Che sarà di noi! Sono stato da tre miei debitori, ai quali feci dei lavori e nulla potei avere.

Ber. (*indicandogli Michele*) Sta zitto!

Mic. Sei qui, Giorgio?... (ora voglio ridere un po') Vieni, vieni il mio caro fanciullo... mi pare che questa sia l' ora del pranzo (*si alza*).

Gior. Me infelice!

Ber. (*piano*) In qual modo fargli sapere che...

Mic. Non vi pare che la colazione sia un poco lontana?... eh?

Gior. Certo, mio buon zio... ed io con tutto il piacere... ma veramente non sappiamo....

Mic. Ove trovare il desinare, perchè non hai denaro non è vero? Ebbene, a ciò supplirà Bernardo che te li presterà e poi tu glieli restituirai (*passa in mezzo*).

Ber. (*imbarazzato*) Io non...

Mic. Neanche tu non ne hai, poveri miserabili! Ebbene allora penserò io, sono io oggi che fa trattamento e credo anche di averlo guadagnato.

Gior. } In qual modo?
Ber. }

Mic. Con del denaro che Iddio ci manda, (*cerca per le tasche la moneta ma non la trova ed è mortificato, si rianima poi a tutta allegria, la trova, mostrandola*) Sì, mio Bernardo! sì, mio buon Giorgio, non più privazioni, non più miserie! eccoci finalmente ricchi e felici... ho un impiego!

Ber. Un impiego!

Gior. (*con allegria*) Voi, zio mio.

Mic. Un impiego magnifico!...

Gior. E quale?

Mic. Non lo so; non posso precisamente dirvelo quello che devo fare... ma fino ad ora non mi pare al disopra delle mie forze. Venti franchi al giorno, domando ora a voi se non è un impiego onorifico.

Gior. Venti franchi al giorno...

Mic. La metà è per voi altri, figli miei, anzitutto perchè vi veda felici... ed abbia un angolo vicino a voi. Ecco quello che mi abbisogna (*allegramente*). Ma a proposito, non bisogna essere negligente al dovere... è tempo ch'io entri in carica!... andiamo a pranzo! (*si avviano e cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La scena rappresenta l'interno dell'Ufficio di Desonnais. Scrittojo coperto di molte carte sul davanti a destra dell'attore, dall'istesso lato vicino al muro tavolino con sopra delle cartelle d'ufficio. Dietro la poltrona dello scrittojo porta che conduce dal Ministro. A sinistra finestra e sotto una panchetta. Cartoni, ecc. Porta in fondo ed altra porticina segreta fra il muro e la finestra.

SCENA PRIMA.

Desonnais seduto al suo scrittojo, due Uscieri.

Des. (*consegnando delle carte ai suddetti*) Rimandate al personale questo piego (*all' usciere II.*) Allo stato maggiore questa risposta; e questa nota ai giornali... e che mi si procurino su questo soggetto delle informazioni le più sicure. Si può veramente dire che la felicità della Francia sorte del mio ufficio!

Usc. II. Volò a servirvi, perchè voglio ancor io salvar la pagnotta (*via*).

Usc. I. (*con foglio*) Da parte del Ministro (*esce*).

Des. Va bene. Che inferno! mai un momento di pace (*osservando la lettera che gli avrà consegnata l' usciere*) Cos'è questo? « Bernardo soldato d'Arcole al primo console della repubblica una e indivisibile ». (*rileggendo dal margine*) Rimandato dall' aju-

tante di campo in servizio come sospetto. Ecco, ecco. (*leggendo*) « Mio generale, i vostri giorni sono minacciati » è sempre la stessa canzone! « Io conosco i colpevoli.... Ma mi farei uccidere, prima di nominarli ». Già perchè non sa nulla. « Che io vi veda, che io possa parlarvi in segreto ». Capisco; per avvicinarsi al primo console ed attentare forse!... Ma vi è dunque qualche trama? qualche macchinazione? (*si alza, si batte alla porticina segreta*). Hanno bussato dalla porticina segreta, qualcheduno de' miei affidati senz' altro (*va a chiudere la porta in fondo; e ad aprire la porticina segreta*).

SCENA II.

Michele e detto.

Mic. (*senza ravvisare Desonnais*) Perdono... sono del servizio particolare.

Des. (*va ad aprire la porta in fondo, poi siede al suo scrittoio*). Siete voi cittadino Perrin?

Mic. Come vedete cittadino Desonnais... eccomi puntualmente ai vostri ordini. Ma sapete che è assai comoda quella porticina della via Santi Padri... tre gradini e si è subito quì.

Des. (*scorrendo alcuni fogli*) Scusate un momento e sono subito da voi.

Mic. Fate pure con vostro comodo (*guardando attorno*) Locale magnifico!

Des. « Date gli ordini onde sia ammesso presso di voi... solo » non ci mancherebbe altro, e

senza indirizzo! (*scrive qualche parola sulla lettera*).

Mic. Eccomi dunque nel bel mezzo del governo! fra le sorgenti della gloria e della prosperità nazionale! Potrò finalmente conoscere la ruota ammirabile che assicura la felicità a trenta milioni di anime!... E ci vuol testa per non imbrogliarsi in queste faccende. (*guardando i cartoni)* Quante riforme vi saranno in quei cartoni, quanti progetti utili! (*leggendo su di un cartone*) GIUOCHI E LOTTERIE... sarà certo per sopprimerli... assai ben fatto (*su d'un altro cartone*) FONDI SEGRETI. Oh! ecco le opere pie! gli atti di carità!... Il ministro ne raddoppia il merito: se potessero attaccarmi a questa partita... i fondi segreti. (*Desonnais, suona il campanello*) SUPPLICHE E DOMANDE DIVERSE, opere di vere beneficenze, quanta polvere (*entra il I. Usciere. Michele spolverando col fazzoletto l'ultimo cartone*).

Des. (*consegnando al I. Usciere la lettera*) Al comando Militare... signor Croisy... anche egli faccia tutte le ricerche, e che mi risponda al momento.

I. Usc. Sarete subito servito (*parte*).

Des. Dunque, mio caro?

Mic. Eccomi qui!

Des. Avete qualche cosa a dirmi?

Mic. Io?... niente! aspetto che... Ah! sì; al contrario avrei qualche cosa... (Non rischio nulla, mi pare molto obbligante questo signore) Vi sembrerà forse assai singolare... che senza aver fatto nulla ancora... Ma io confido in voi come in un mio fratello... Se poi non si può mi direte: « Perrin non si può ». Sarà tutto finito ed io non ne parlerò più.

Des. Cos' è?

Mic. Ecco qui, io ho un nipote... un caro fanciullo... pieno di buone qualità... Desso stava per mettersi insieme con un suo fido amico, e aprire un negozietto che bastasse a dargli il vitto onesto, e in certo quàl modo io era la causa di... capite... Allora dissi a me stesso: il cittadino Desonnais ieri mi diede venti franchi e mi disse che tutti i giorni...

Des. (*mettendosi la mano in tasca*) Si è vero, me ne scordavo.

Mic. (*trattenendolo*) Non è questo, io preferirei...

Des. Che vi pagassi alla fine del mese? Ebbene se ciò vi garba è meglio...

Mic. Ma, anzi non mi garberebbe niente affatto! Bramerei... invece, se per altro non vi è indiscrezione...

Des. Che vi dêssi una mesata anticipata?

Mic. Se però ciò non vi reca disturbo...

Des. Per le prime spese... eh capisco, niente di più facile! eppoi siete conosciuto dal Ministro (*va allo scrittojo e scrive*) vi farò un buono sulla cassa.

Mic. Sulla cassa! e quei poveri ragazzi!... potrò far loro una sorpresa, oh! come saranno contenti.

Des. Prendete.

Mic. Assicuratevi che...

Des. Non serve, non serve. E come foste contento della vostra giornata di ieri.

Mic. Assai! contentissimo! e vi era anche il motivo d'esserlo.

Des. (*siede al suo scrittojo e fa sedere Michele alla sinistra*) Sedete qui, e raccontatemi qualche cosa.

Mic. Fui a pranzo al Quadrante bleu.

Des. Ebbene?

Mic. Ebbene, avevate ragione, vi si sta benissimo.

Des. Non è vero?

Mic. Belle camere ben illuminate... e poi il passeggio, le carrozze... tutta quella gente.

Des. (A quanto pare non ha perduto tempo il mio galantuomo).

Mic. Per esempio quello che non mi piace sono quei 36 piatti, io che non sono assuefatto che alla minestra e qualche volta un po' di verdura p. e.

Des. (*impaziente*) Ma ora non si tratta di questo.

Mic. Ho però detto: quando si è impiegati bisogna fare i propri affari e passar sopra a molte cose.

Des. E in mezzo a quella folla non vedeste niente, non avete inteso nulla.

Mic. Nulla di rimarchevole!

Des. Per altro vi sono dei malcontenti...

Mic. Certo che dei malcontenti non ne mancano...

Des. Bisogna tenerli d'occhio.

Mic. Precisamente quello che dissi anch'io e lo dissi pure ad uno de' miei vicini, un bravo giovinotto... bisogna che sappiate che io mi era collocato vicino a molti giovani... perchè la gioventù... (*facendo segno che rallegra*).

Des. È vero la gioventù del giorno d'oggi. (*leggerà*) Dunque il vostro vicino?

Mic. Non è troppo contento, ha sofferto assai, (*confidenzialmente*) è un ex-guardia del corpo.

Des. (*sorpreso*) Una guardia del corpo e vi ha subito confidati?...

Mic. Non vi è da farsene meraviglia, gli aveva detto che ero stato maestro.
Des. (*ridendo*) Come! glielo avete detto?
Mic. (*serio*) E perchè no?
Des. (*ridendo sempre*) Infatti ciò è vero, ciò allontana qualunque sospetto... ma l'idea però è originale! Ah! Ah!
Mic. (*sorpreso*) Che cosa ha da ridere tanto?
Des. Certo, ora che vi guardo bene, se l'aveste detto anche a me... vi avrei creduto. È vero avete un non so che.... (*ridendo sempre*).
Mic. Non ho potuto mai liberarmi da questo non so che...
Des. Fin qui, non c'è male... andiamo avanti. Dunque la vostra guardia del corpo?
Mic. Un chiaccherone...
Des. E non sapete il suo nome?
Mic. Non ho potuto... la prima volta...
Des. Naturalmente .. ma parlando con lui, proponendogli un brindisi.
Mic. Non bevo mai vino.
Des. (Disgraziato).
Mic. Ma dovevamo fare una partita a domino, disgraziatamente giunse un altro signore che piano gli disse: signore, è per domani.
Des. Per domani! Che?... (*intrigato*).
Mic. Sarà forse un' altro pranzo... allora si strinsero la mano, chiesero del punch, domandano un gabinetto e vi si rinchiusero.
Des. E voi?
Mic. Io ho pagato il mio conto e me ne sono andato.
Des. Come!... ve ne andaste!
Mic. E volevate forse che vi dormissi?
Des. (*alzandosi irritato e passeggiando, da sè*)

(Imbecille!... non farà mai nulla!... non riescirà mai a nulla! Un altro avrebbe tentato tutte le vie per introdursi). *(forte)* Dunque non avete altro a dirmi?

Mic. Mi pare d'avervi detto abbastanza. (Sembra che a questo signore piacciano le storielle: per un poco va bene, ma dovrebbe pensare anche a darmi il mio lavoro).

Des. (Avrei dovuto dubitarne al solo aspetto, un goffo... uno stupido!... Bell'acquisto in fede mia!).

Mic. Dunque che debbo fare, cittadino Desonnais?

Des. Quello che volete... andate a spasso!

Mic Da capo... ma...

Des. (*con impazienza*) Corpo di un demonio, lasciatemi in pace, non vedete che sono oppresso dal lavoro!...

Mic. Perdono, perdono... si è giusto, avete ragione, quando si è occupati... Ritornerò... Ho quasi voglia d'andare alla rivista!...

Des. (*alzando le spalle*) Andate alla rivista!... (Se credesse scoprirvi qualche cosa).

Mic. Comandate altro?

Des. *(impaziente)* No, no.

Mic. Allora passo dalla cassa a riscuotere questo denaro.

Des. Denaro ben guadagnato!

Mic. (*da sè*) (Pare che sarà per domani! vogliono lasciarmi un po' di buon tempo! È un impiego assai curioso il mio). Dunque vado....

Des. *(dà un colpo sullo scrittojo)*. Per satanasso.

Mic. Vado .. sì, vado *(esce dal fondo salutando più volte)*.

SCENA III.

Desonnais solo, poi II. Usciere.

Des. Non ha nemmeno le prime cognizioni, farò il rapporto al ministro onde venga destituito immediatamente (*scrive parlando*) Che si rubi il denaro al governo, va bene; ma almeno che in apparenza si faccia qualche cosa. (*scrivendo*) « Propongo al ministro di ringraziare il cittadino Perrin. » Quello che più mi sorprende è la sua flemma.... sente dire: è per domani, (*riflettendo*) non s'introduce. Per domani!... vale a dire per oggi!... è chiaro che si trama qualche cosa?... dove?... da chi?... dico io! dici tu! dice lei, ecc.

Usc. II. (*con foglio*) Dal comando militare (*via*).

Des. È la risposta. (*legge in margine*) Nulla!... V'erano ad Arcole quattrocentotrentacinque Bernardi... che il cielo li confonda!...

Usc. II. (*annunciando*) Il ministro (*via*).

SCENA IV.

Foucher e detto.

Des. (*andandogli incontro premuroso*) Cittadino ministro?

Fou. *(passeggiando agitato)* Che uomo diabolico, possiamo veramente dire d'aver trovato il nostro padrone!

Des. Venite dalle Tuilleries?

Fou (*c. s.*) Un'altra scena! Si direbbe ch'egli

gioisce di attaccarmi e prendermi in fallo... (*imitando Napoleone*). La repubblica, la salvezza della repubblica!... e sempre la repubblica!...

Des. In fatti egli ne parla con amore.

Fou. Sì! come un amico che si abbraccia nel punto che lo si inganna!.. Accusarmi di innavvedutezza! Osare dirmi che prima di lui io lasciava cospirare contro il Direttorio! Cittadino primo Console, io gli risposi; questo è il primo servizio che gli ho reso!... E dopo tutto questo la polizia non sa quello che gli viene riportato.

Des. A meno che non inventi, ma tutti sanno che non è capace...

Fou. Per altro, gli dissi, quest'uomo che non ne indovina una, può farvi noto che spesse volte a notte cadente, un piccolo cappotto grigio esce furtivamente dalle Tuilleries, per andare in tutta segretezza a far visita ad una cantante; e ben più spesso ancora per spiare la mia condotta... per sapere, per esempio, come jeri, se io stesso sono un cospiratore!... Vedete bene che so tutto.

Des. Come!

Fou. (*continuando*) Ah! voi sapete tutto? Gridò furioso!... Durand, il rapporto!... e mi fa leggere un rapporto di un cameriere del Quadrante bleu! una riunione di giovinotti che ebbe luogo jeri... un complotto contro i suoi giorni.

Des. (*spaventato*) Contro lui!...

Fou. Un complotto combinato con una destrezza diabolica!.. e lui stesso me ne previene!

Des. Piacerà forse anche a lui mischiarsi nella polizia?

Fou. E noi ignoriamo il nome dei congiurati, il luogo, il giorno...

Des. Domani, o dopo.... v'accerto io che avrò le informazioni le più sicure...

Fou. Ed oggi! oggi! se fra due ore io non ho il bandolo di questa matassa io sono un uomo perduto.

Des. Accertatevi che procurerò...

Fou. Certamente lo dovete... ciò vi risguarda più che a me.

Des. In qual modo?

Fou. Senza dubbio!... voi siete causa di tutto, non sapete mai nulla... non indovinate mai nulla.. non avete tattica.

Des. Ma...

Fou. Non la menoma previdenza... dato il caso che io avessi bisogno d'una piccola cospirazione voi non avete lo spirito di combinarmela.

Des. Cittadino ministro, ho fatto i miei scoprimenti.

Fou. Pensatevi! se fra un'ora voi non siete sulle traccie di questo complotto ond'io possa farne il regolare rapporto... vi scaccio!...

Des. (*estatico*) Io?

Fou. Vi scaccio!... credo d'essermi spiegato. Fate le vostre riflessioni (*esce dalla porta a sinistra che conduce nella sua stanza*).

SCENA V.

Desonnais solo.

Des. Che io faccia le mie riflessioni!... è presto detto!... Ma questa è un'infamia, un orrore; abbandonare la polizia io?... Io che

l'ho veduta nascere, e si può dire ne ho avuta cura come di un fanciullo... Ma non terminerà così (*suona il campanello che è sul tavolo*) Olà uscieri!

SCENA VI.

Usciere I. e II.

Usc. I. Che comandate, cittadino? Che cosa vi è accaduto?

Usc. II. Sono ai vostri ordini.

Des. È accaduto che sono assai malcontento di voi, o signori, e di tutti gli impiegati e che non avete la menoma previdenza... che non indovinate mai nulla.

Usc. I. Come?

Usc. II. In qual modo?

Des. Ho le informazioni le più sicure (*alzando la voce*) che noi non sappiamo niente di quanto succede... Esiste un complotto contro la vita del primo Console!...

Tutti. Del primo Console?

Des. Pensateci, se fra mezz'ora voi e tutti gli altri non siete sulle traccie di questo complotto, onde io ne possa fare il regolare rapporto... vi scaccio!...

Usc. I. e II. Noi?

Des. Vi scaccio! Credo d'essermi spiegato abbastanza: fate le vostre riflessioni e comunicate questa mia risoluzione al personale della divisione! (*scrive*).

Usc. I. e II. Ma la colpa, cittadino, è degli impiegati (*partono*) (*suono di campanello da tutte le parti*).

I. Usc. (*da una parte*) Vengo, vengo. (*si suona dall'altra parte*).

II. Usc. (*va dall'altra*). Ih! che furia vengo, vengo (*altro suono*).

I. Usc. (*con un plicco va furiosamente nell'altr' uscio mentre che sorte il II. Usciere, si gettano urtandosi a terra*). Non vedi la gente che viene! Scimunito! (*si alza zoppicando*).

II. Usc. E tu non impedirmi la strada nel mentre che io passo, e sarai forse l'occasione per questo perditempo di rovinar la repubblica (*si sentono ancora i campanelli e tutti e due partono zoppicando, dicendo*). Va al diavolo, campanello d'inferno!! (*partono*).

SCENA VII.

Michele, Desonnais.

Mic. Si può?...

Des. (*bruscamente senza voltarsi*). Non ci sono!

Mic. (*all' usciere*) Come non c'è? ma se l'ho veduto io stando qui.

Usc. (*respingendolo*) Non riceve alcuno.

Mic. Ho per altro bisogno di parlargli... Oh! ecco la mia carta di passo... perchè sono del servizio particolare... non me ne ricordava più. (*dandola all' Usciere*) Ecco: presentandogli questa carta.. vedrà che sono io e allora vedrete... (*l' Usciere eseguisce*).

Des. (*leggendo*) Michele Perrin... Per mille diavoli giunge a proposito.

Mic. Che cosa vi dicevo io? (*all'Usciere*).

Des. (Lo tratterò come si deve) (*apre il foglio e vi getta gli occhi*) Che vedo!... quali nomi!... Lecogneux, Londry e Gio. Durand

(*si alza e passeggia con agitazione sempre guardando la carta*) Gio. Durand!... è il nome di guerra di quel Grussai, un cospiratore che noi cerchiamo e che si trova in Parigi! Questi è senza dubbio il loro capo... e questa lista? saranno forse nomi supposti! non un ricapito, un punto di riunione. (*guardando ancora la lista*) Stefano Sanguineau, Chapotel!... Chapotel!... Eh, ma noi abbiamo un Chapotel arrestato da jeri sera, per attentato di corruzione verso la guardia del primo Console. Dev'essere così. Interrogandolo con astuzia si potrebbe riuscire ad agguantare gli altri!... Sì, sì, li abbiamo nelle nostre mani! (*all' usciere*) Lasciate entrare il cittadino Perrin! Che uomo! Chi lo avrebbe mai detto! con questo suo aspetto da nulla... quand'io non sapevo dove dare la testa. — Quale scoperta, ed io che l'ho strapazzato (*l' usciere sorte e chiude*).

Mic. Perdonate, incomodo forse?

Des. (*cerimonioso obbligandolo a sedere sulla sua poltrona*) Sedete, sedete! Incomodarmi? Ma vi pare, anzi mi fate piacere, la è una cosa superba, ammirabile, magnifica!

Mic. Che cosa?

Des. Quello che avete fatto.... un colpo, un colpo veramente da maestro!...

Mic. Oh! e che cosa ho fatto?

Des. E me lo chiedete!... avete salvata la Francia.

Mic. Io? Ho salvata... (Non capisco niente).

Des. Volete dunque ch'io vi dica..

Mic. Sì, ditemi che mi farete un gran piacere.

Des. Ebbene io vi aveva indovinato! Un altro al mio posto avrebbe detto: quest'uomo

è un imbecille, un uomo di nessuna capacità!... Ma io invece ho detto: Ecco un uomo necessario, utilissimo, straordinario e la prova di ciò è che avevo preparato un rapporto particolare sul vostro conto. Ecco qui (*legge quello scritto che aveva già incominciato*) Propongo di ringraziare il cittadino Michele Perrin (*scrivendo*) dei servigi prestati e d'accordargli una gratificazione di mille franchi!

Mic. Ma io non li prendo.

Des. E perchè?

Mic. Perchè non ho ancora fatto nulla!...

Des. Non avete fatto nulla?

Mic. In seguito forse vedrò, ma bisogna che faccia qualche cosa. (*cambiando tuono*) Dunque venivo per dirvi...

Des. Qualche altra novità? un momento e sono da voi... Do alcuni ordini per terminare l'opera che avete sì bene incominciata. (Che uomo prezioso! Quale sciocchezza stavo per fare) (*corre a scrivere in piedi*).

Mic. Ma che cosa ho sì bene incominciato? Decisamente questo capo-divisione è matto, amante dello scherzo: (*andando alla finestra*) Purchè Giorgio non s' impazienti... ma è ancora abbasso, mi aspetta.

Des. (*scrivendo suona il campanello, e viene il II Usciere*) Interrogare quel Chapotel!... dirgli che si sa tutto (non so niente, ma è lo stesso). Che gli si prometta la libertà se palesa i suoi complici (*dà la carta all'Usciere*) Ufficio del commissario Verat! andate, fate presto, e sopra tutto che mi si tenga al corrente.

II. Usc. Corro come un lampo (*parte*).

Des. Ebbene, mio caro Perrin?

Mic. Vi prego a non offendervi, spesse volte le più piccole cose... Bisogna che sappiate che v'è un giovinotto chiamato Bernardo soldato d'Arcole.

Des. Bernardo! soldato d'Arcole!... e ve ne occupate?

Mic. Assai!

Des. Che uomo sorprendente, non ho; si può dire ancora aperto bocca, ed è già sulle traccie! Dunque, mio caro, questo Bernardo!

Mic. M' inquieta.

Des. Ed anche a me.

Mic. Siete troppo buono. Voi dunque sapete?...

Des. Certamente. (*piano*) Ha scritto al primo Console.

Mic. Eh via!... E cosa gli ha detto?

Des. Se sapeste! storielle dell'altro mondo.

Mic. Ecco quello che io temeva! mi parve infatti fino da ieri che la sua testa... Figuratevi da stamane non posso più metter le mani su di lui!...

Des. È scomparso?

Mic. Momenti sono, dopo d'aver riscosso il buono alla cassa, andai per cercarlo dal suo principale mastro falegname.

Des. Sapete dunque il suo ricapito?

Mic. Per bacco!... Il falegname Leblem, piazza dell' Estrapode...

Des. (*meravigliato*) Sa tutto!

Mic. Non ne aveva notizie, non era andato a dormire e... (*ascoltando dalla finestra che è rimasta aperta*) Cosa c'è? Giorgio mi chiama. (*parlandogli alla finestra*) Ebbene? che cosa hai, caro fanciullo? (*ascoltando la risposta*). Eh!.. come... l'hai veduto passare Bernardo?...

Des. Bernardo?
Mic. (*come sopra*) Cosa? eh? il rumore delle carrozze... non t' intendo! Aspetta un momento che scendo (*s'avvia).*
Des. (*trattenendolo)* Fatelo salire.
Mic. Voi scherzate, un ragazzo.
Des. E che importa! in simile caso... Giraud (*I. Usciere*) fate salire quel ragazzo che è abbasso.
I. Usc. Sarà obbedito (*parte*).
Mic. Giacchè lo volete assolutamente... Vieni, vieni mio caro... il Cittadino Desonnais lo permette: (*lasciando la finestra*) Vi confesso che questo affare mi disturba un poco; aveva tutto accomodato così bene, Dio mio!
Des. Eh via, non ve la prendete poi tanto a cuore, perchè vi ammalerete (Si può vedere un uomo più appassionato per la sua professione? Il ministro in vero ha una tattica finissima nella scelta delle persone).

SCENA VIII.

Giorgio condotto dall'Usciere e detti.

Mic. (*gli va incontro*) Vieni, vieni, Giorgio, non aver timore.
Gior. (*timidamente)* Dove sono, zio mio?
Mic. (*con importanza*) Sono i nostri ufficj, mio caro; è qui che noi lavoriamo.
Des. Rassicuratevi fanciullo. Ebbene, dunque; voi avete veduto quel Bernardo!
Mic. E non l' hai fermato?
Des. Diavolo... ma vi pare ch' egli voglia?...
Mic. Che uomo! Che passione!

Gior. Ero così agitato!... l' ho chiamato ed egli si voltò: se aveste veduto, zio mio, come era pallido!... la fisonomia sconvolta...

Mic. Lo sentite?

Gior. Volli avvicinarmi a lui; ed egli colla mano mi fece così (*fa un gesto di addio*) e poi si mise a correre di tutta forza dalla parte del ponte come se volesse guadagnare il Carrousel.

Des. Il Carrousel?

Mic. Per ritrovare forse quei giovinotti di ieri al Quadrante bleu... (*a Giorgio*).

Des. (*colpito*) Al Quadrante bleu! ma vi era dunque anche lui?

Mic. Sicuramente.

Gior. Osservaste, zio mio, che non mangiò?

Mic. Ciò che cominciò a risvegliare i miei sospetti, fu quando si diedero l' appuntamento alla rivista.

Gior. Egli fremeva!...

Des. Dovevano trovarsi alla rivista d' oggi!

Mic. Certo! Ed è per questo che mi venne l' idea di fare un giro da quelle parti.

Des. E non me ne avete parlato?

Mic. Come!... Non vi ho forse detto; ho volontà di andare alla rivista?

Des. Sì, ma non mi avete detto; che colà vi erano questi giovani.

Mic. Sì... bisognerà dirvi tutto...

Des. No, no, avete ragione!... Io avrei dovuto indovinarlo!... (Quest' uomo ha una rapidità di vedute e una intuitiva straordinaria! bisogna colpirlo al volo!... Che uomo particolare, portentoso!)

Mic. (*agitato*) Ed ora come la facciamo?

Des. (*passeggiando agitato*) Non lo so!

Mic. (E diventa pazzo?)

Des. (Vuol giungere fino al primo console e tentare...)

Mic. (*a mezza voce a* Des.) Io temo anzi di un colpo di stato, di una risoluzione disperata.

Des. Ed è appunto ciò che mi fa tremare.

Mic. Mi pare però che a Parigi vi dovrebbero essere dei mezzi per sorvegliare una persona, ed impedire una disgrazia.

Des. Per bacco!... sicuramente mi basterebbe il più piccolo indizio... per avere poi informazioni...

Mic. Le più sicure; aspettate... credo ricordarmi che egli doveva trovarsi al secondo caffè dalla parte di via della Scala. Non è vero, Giorgio? (*Giorgio afferma*).

Des. Il secondo caffè? è già qualche cosa, ma come riconosceremo il nostro giovinotto?

Mic. È cosa facilissima. (*cercando ricordarsi*) Ha uno soprabito bleu, e un cappello rotondo basso (*Desonnais corre allo scrittojo e scrive di mano in mano*).

Gior. Bello di faccia.

Mic. Non tanto grande.

Gior. Begli occhi.

Mic. E una cicatrice sulla mano.

Des. (Cospetto, ma questi sono connotati completi) Ora ne rispondo io!

Mic. Hai sentito? Il Cittadino Deso... Deson... Desonnais ne risponde, dunque non affliggerti più, via...

SCENA IX.

Usciere e detti.

I. Usc. (*con carta in mano e parlando piano a* Deson.) Chapotel ha fatto delle rivela-

zioni... non si è perduto tempo, tre sono già arrestati.

Des. Tre!

I. Usc. Erano in uniforme e sotto quel travestimento dovevano avvicinarsi...

Des. (*guardando la carta*) Lode al cielo, vi è anche quel Grussai. Vittoria!

I. Usc. Sì, ma gli altri sono fuggiti.

Des. Diavolo! eh, ma non importa, con questi forse potremo, con un po' di destrezza... che mi si conducano... Prendete frattanto quest'ordine.. Il nominato Bernardo: presto quattro gendarmi a cavallo, due a piedi, andate, correte (*Usciere via*)

Mic. Vedi come se ne occupa? (*a Giorgio*) Questo Desonnais è di una compitezza.....

II. Usc. Cittadino Desonnais, il ministro vi chiama all'istante. (*parte*)

Des. Sono da lui al momento (*da sè preparando le carte*) Grazie al cielo ho quanto fa bisogno per farlo star allegro... Questa volta dev' essere contento di me.

Mic. (*a Giorgio*) Ora, caro amico, credo che potrèmo andarcene in pace a casa (*prendendo Giorgio sotto il braccio si dispone a partire*)

Des. (*prende anche il portafogli e si avvia, poi torna indietro come se avesse dimenticato qualche cosa*) A proposito, e i miei giovinotti che ora verranno!... Avrei bisogno di un uomo destro, capace d' interrogarli, e penetrare... (*i suoi sguardi cadono su Perrin che parte con Giorgio e che si ferma sulla porta per salutarlo*) Eh, cittadino Perrin?

Mic. (*pronto*) Comandate.

Des. (*piano*) Non ve ne andate, che ora ho bisogno di voi.

Mic. Di me! (*abbandona il braccio di Giorgio*)
Des. Un lavoro premuroso, un' importante missione... Ecco il momento di farvi conoscere.
Mic. È appunto quello che domandavo.
Gior. (*sulla porta*) Non venite, zio mio.
Mic. Ora è impossibile, mio caro: ritorna pure a casa: Bernardo fra poco verrà a raggiungerti, ed io pure.
Gior. Ma...
Mic. Se vi fosse qualche novità, vieni subito ad avvisarmi. Il cittadino Desonnais lo permette?
Des. Certamente.
Gior. (*sortendo*) Che sarà di noi, mio Dio?
Mic. (*con premura a Desonnais*) Di che si tratta?
Des. (*in confidenza*) Tre sono arrestati.
Mic. (*confuso*) Tre arrestati!
Des. Sì, quel complotto contro la vita del primo Console!
Mic. (*spaventato*) Oh cielo! e volevano?...
Des. Ciò vi riguarda.
Mic. Io?
Des. Sapete quello che dovete fare?
Mic. (*esitante*) Ma...
Des. (*a mezza voce*) Non li spaventate... promettete loro la grazia. (*con sorriso equivoco*) come facciamo sempre.
Mic. Avete ragione... ci vuole buona maniera.
Des. Dite loro che non vi nascondano niente; se sarete contento... l'intenzione del ministro è... (*fa per partire*)
Mic. Spiegatevi (*trattenendolo*).
Il. Usc. (*tornando*) Cittadino Desonnais. (*via*)
Des. È vero, il ministro mi aspetta, buona fortuna... a rivederci (*entra premuroso dal*

Ministro. Perrin lo segue sino alla porta per avere altri schiarimenti, ma gli viene chiusa la porta in faccia).

Mic. (*solo*) Una cospirazione!... della gente arrestata... E che ci posso fare io!... Ah! ora capisco... missione di pace, di illustrazione, di convinzione.... Infatti ritorno nelle mie antiche attribuzioni (*vedendo aprirsi la porta in fondo*) Zitto... son dessi.

SCENA X.

Giulio, due altri giovinotti I. e II. congiurati tutti e tre condotti dagli Uscieri e detto.

I. Usc. Aspettate qui (*parte col secondo Usciere e chiude la porta in fondo)*

Giul. Quale fatalità! Un progetto così bene combinato... (*piano*)

I. Con. (*c. s.*) Avevamo dei traditori.

II. Con. (c. s.) Morte a questi perfidi.

Giul. (*vedendo Perrin*) Chi vedo?

II. Con. Ancora lui.

Giul. (*piano*) Ieri era da Bernardo.

I. Con. E alla sera al Quadrante bleu.

Giu. Il miserabile ci ha venduti! *(stringendo la mano ad un Congiurato*) Amici, per noi è finita! noi soli siamo arrestati, gli altri agiranno per noi... non una parola... (*rimangono tutti e tre in disparte*).

Mic. Questo mi pare il momento. (*andando a loro e con tutta bontà*). Ebbene, cari figli miei, che cosa abbiamo fatto eh? (*riconosce Giulio*). Chi vedo, il cittadino Giovanni Durand.

Giul. (*ironicamente*) Ciò vi sorprende, non è

vero?... (*con sprezzo*) Debbo congratularmi che avete una bella professione.

Mic. (*nobilmente*) Sì, figli miei! e mai non ne ho sentita la nobiltà come in questo momento.

Giul. Può darsi... Voi però non sapete il vostro mestiere.....

Mic. Come....

Giul. Bisogna essere più astuti; convenire con noi che il governo è dispotico, che il primo Console meriterebbe....

Mic. E perchè dir ciò, quando penso al contrario?

Giul. Va bene, risparmiateci i vostri inutili discorsi.

Mic. No.... voi mi ascolterete, dovessi rimanere qui fino a domani, voi aprirete il vostro cuore.... e mi direte tutto!

Giul. (*agli altri*) Egli crede che.....

Mic. (*mettendosi in mezzo e separandoli*) Via, via, figli miei.... un po' più di confidenza,... vi parlo come lo farebbe un padre,... non è possibile che non vi pentiate.... (*severo*) La vita di un uomo! La vita di un uomo, figli miei, non sapete voi che cosa sia! Sapete voi di qual peso stavate voi per aggravare la vostra coscienza? Chi vi ha dato il diritto di disporre di questa vita?... Quand'anche fosse colpevole, chi vi ha ordinato di punirlo? (*con emozione*) La stessa Giustizia trema quando deve colpire un colpevole... e Dio perdona!...

Giul. (*guardando gli altri*) Quale linguaggio!...

Mic. So quello che mi risponderete, che quest'uomo voi l'odiate.... che le vostre opinioni... Che importa, figli miei? Un delitto è sempre un delitto! Volete rovesciarlo?... e

chi metterete al suo posto?... voi forse? o io? eh, miei buoni amici, con tutta la sua forza egli dura fatica a contenere le fazioni e pacificare la Francia... E volevate, senza pensare alle conseguenze di un simile attentato al vostro paese; ai mali incalcolabili.....

Giul. Eh signore...

Mic. A voi stessi! ai pericoli, ai quali vi esponevate!... Voi non temete la morte!... (*con animo*) Ma avrete una famiglia... dei parenti... una sorella... forse una madre...

Giu. (*colpito e sospirando*) Mia madre!...

Mic. (*prendendolo per un braccio e con forza insistente*) Sì, voi avete una madre, vedo delle lagrime che sgorgano dai vostri occhi!... Ebbene, giovinotto... questa povera madre che non ama che voi... che non vive che per voi... l'avete voi dimenticata? Vorrete voi condannarla a non più stringervi fra le sue braccia? A morire d'angoscia e di dolore? (*azione*) No, no, non è vero?.... Mi avete inteso? siamo d'accordo, voi vi pentite e dimenticate qualunque progetto colpevole... Oh io ne sono sicuro... voi siete commossi (*tutti in lagrime stringendoli al seno*) Abbracciatemi, abbracciatemi, figli miei... e credete che i consigli di un vecchio valgono assai più di quelli della gioventù e delle passioni.

Giul. Quali discorsi!

I. Con. Io non comprendo quest'uomo.

Giul. Infine, o signore, la conclusione di tutto questo?

II. Con. Sarà la morte!

Mic. Eh diavolo, la morte, nulla di ciò: voi ve ne anderete tranquillamente.

Giul. E dove?

Mic. Ognuno a casa sua. Oh bella!

I. Con. Sarebbe vero?

Mic. Tali sono le intenzioni del ministro, io non faccio che eseguire i suoi ordini... sono soddisfatto di voi... sono certo dei vostri buoni sentimenti... quindi potete partire.

Giul. Partire? *(guardandosi attorno)* da qual parte?

Mic. (*sorridendo*) Diamine!... dalla porta; volete che vi proponga dalla finestra?

Giul. Ma... tutta quella gente, quegli uscieri e gendarmi...

Mic. Sì, sì, vi comprendo: avete ragione, vi vergognate non è vero? per fortuna abbiamo qui una porticina che comunica direttamente alla strada (*va ad aprire la porta segreta*) Andate, andate, figli miei, addio, miei buoni amici! *(a Giulio che sarà rimasto l'ultimo)* E voi giovinotto andate ad abbracciare la vostra madre *(stringe la mano a tutti)*.

Giul. (*lo guarda commosso*) Signore, come esprimervi!...

Mic. Va bene, sì, v' intendo... andate e che Dio v'accompagni. (*escono tutti e tre e Michele rinchiude la porta e con gioja si asciuga gli occhi*) Sono contento di me, e sono certo di aver assecondato le intenzioni del ministro. (*guardando al fondo*) Che rumore è questo?

SCENA XI.

Bernardo condotto dagli Uscieri, Giorgio lo segue piangendo e detto.

I. Usc. (*spingendo Bernardo*) Andiamo!... non tante chiacchere!... (*parte*).

Ber. Assicuratevi che io non voglio fuggire!...
Il. Usc. Vi giustificherete coi giudici (*parte*).
Gior. Ma in qual modo sei arrestato Bernardo?...
Mic. (*riconoscendolo*) Arrestato!... Bernardo!...
Ber. Arrestato come cospiratore.
Mic. Come cospiratore!... Ma no: non è possibile!... qui vi è certo un errore, un malinteso... oppure... avrai qualche nemico, qualcuno che ti avrà denunziato... ma lo vedremo...

SCENA XII.

Desonnais e detti.

Des. Il ministro verrà or ora per confrontarli e spero che sarà contento del mio zelo.
Mic. (*correndo a Desonnais*) Ditemi, cittadino Desonnais!
Des. Cosa c'è.
Mic. Ecco Bernardo?... egli è arrestato!...
Des. Lo so... sta benissimo.
Mic. Sta malissimo dico io, questo è un errore, un' indegnità!... chi ha osato farlo arrestare?...
Des. Quale domanda!... voi stesso.
Mic. Io!
Des. Ed avete un' ottimissima idea ne convengo, mi avete dato le informazioni, gli indizj, non voglio togliervi il merito.
Ber. Come! signor Perrin, foste voi che mi faceste arrestare?
Gior. Come, zio mio, siete voi?...
Mic. (*stordito*) Cosa avete? Che mi chiedete? Ma vi pare che vi sia buon senso? Vor-

reste farmi credere che sono io, mentre volevo... Non me ne parlate più se no finirete col farmi perdere la ragione... ma grazie al cielo, ecco Giuseppe che mi toglierà da questo labirinto.

SCENA XIII.

Foucher e detti.

Mic. (*correndogli incontro*) Mio caro Giuseppe, bisogna che io ti parli.

Fou. Un momento, un momento, amico mio, un affare di estrema urgenza... (*a Des.*) Quel soldato?...

Des. (*indicando* Ber.) Eccolo.

Mic. È appunto di ciò ch' io voleva parlarti...

Fou. Un momento.

Des. (*a Mic.*) Tacete!

Fou. (*a Ber.*) Volevate avvicinare il primo Console.

Ber. È vero.

Fuo. Sapevate che esisteva una congiura contro lui?

Ber. È verissimo!...

Fou. (*con forza*) Voi ci eravate complice!

Ber. Io!..

Gior. (*piangendo*) Mio povero Bernardo...

Mic. Giuseppe, ti dissi che voleva parlarti.

Fou. (*impaziente*) Corpo di un cannone.

Ber. Io, loro complice?

Fou. Voi non potete negarlo: ieri mattina vi trovai in conferenza segreta col capo della cospirazione.

Gior. Mio Dio!

Fou. La sera foste al Quadrante bleu...

Ber. È vero; e sortendo di là scrissi al mio Generale... io volevo vederlo... vedere lui solo!... per salvarlo senza tradire gli altri... o almeno lo sperava... egli avrebbe compreso il mio silenzio, ma voi non lo potete.

Fou. Dunque conoscete i congiurati... potete nominarli... indicare il loro asilo.

Ber. (*con forza*) Io: la morte piuttosto!

Fou. Ma non sapete che costoro sono i nemici della pace del nostro paese?

Ber. (*con energia*) Signore! io non conosco i vostri principii... qualunque però essi sieno, vi risponderò che il nemico io l'ho combattuto in campo... sono soldato d'onore, o signore, non un delatore!.... rivolgetevi ad altri!...

Fou. Come parlate!

Ber. Ora, signore, fatemi imprigionare, fatemi fucilare, io non aggiungo parola di più.

Mic. Ma egli impazzisce. (*accostandosi*) Giuseppe...

Des. (*piano a Fou.*) Sapremo farlo parlare confrontandolo cogli altri.

Fou. Fateli venire.

Des. Subito (*piano a Mic.*) Fate venire i nostri tre uomini...

Mic. Quali uomini?...

Des. Quelli che lasciai ora con voi?

Mic. Ah... siate pur tranquillo... fui contentissimo... è affare finito.

Des. Ma dove sono essi?

Mic. Oh bella se ne sono andati, cosa volevate, che li tenessi qui a pranzo?

Des. Andati! ma che intendete di dire?

Mic. (*indicando la porta*) Io stesso aprii loro la porta.

Des. Quella lì?
Mic. Certo.
Des. Misericordia... noi siamo perduti... rovinati!...
Fou. In qual modo?
Des. Li ha lasciati fuggire!... avevo ragione di dire che costui era un miserabile, un traditore!
Mic. Dio mi perdoni; mi pare d'essere in una gabbia di matti! Non mi avete detto di prometter loro la grazia?
Des. (*fuori di sè*) Queste sono cose che si promettono sempre...
Mic. Eh ma io quello che prometto, mantengo.
Des. (*furioso*) Voi avete perduta la Francia.
Mic. Ora l'ho perduta la Francia!... poco prima l'avevo salvata!... io non so più in quale dei due mondi mi sia, spiegatevi o altrimenti mi farete credere che io possa muovere la Francia come il mio dito mignolo.
Fou. È inutile il disperarsi!... Bisogna dare degli ordini, bisogna correre... (*al fondo*) Olà qualcuno! (*compajono gli uscieri*).
Des. E dove ritrovarli ora?
Mic. Mio Dio.... Sono sicuro che se ne saranno tornati alla rivista dov'era il loro primo appuntamento.
Tutti. Alla rivista!
Ber. (*agitato*) In fatti l'ora si avvicina!... La Guardia del Console sarà già radunata... e quel Grussai che è libero!... Dio mio, presto correte... correte.... (*l. Usciere parte*).
Fou. Come!
Ber. (*con enfasi*) Sì, sappiatelo... alla sinistra sortendo dalle Tuilleries... mentre sarà cir-

condato da tutti quegli che gli presenteranno le suppliche... è allora ch'egli dev'essere colpito.

Tutti. Gran Dio!...

Fuo. E non vuole che vegli su lui! Presto, prevenite Duroc, Luves.... Fateli venire.... no, andrò io stesso: la mia carrozza!

Des. (*ad alta voce*) La carrozza del ministro! (*più voci ripetono dietro le quinte lo stesso*).

Voci. (*di dentro*) Viva il primo Console!

Ber. (*con spavento*) Non è più tempo!

Fou. (*cade sul seggiolone*) È finito? (*momento di silenzio e di stupore, si sente battere due colpi alla porticina*) Che è ciò?

Des. (*con voce tremante*) Certo uno de'miei impiegati che verrà ad annunziarmi...

Fou. Aprite. (*Desonnais eseguisce*).

SCENA XIV.

I. Usciere e detti.

I. Usc. (*a Desonnais*) Un uomo involto in un mantello che subito disparve mi consegnò questa lettera pel cittadino Perrin (*mostrando la lettera*).

Mic. Per me!

Des. (*se ne impadronisce*) Un momento! Egli era d'accordo con loro...

Fou. Date a me! a me... (*guardando la firma*) Giulio Grussai.

Des. (*gonfio*) Ve l'ho detto!

Fou. (*leggendo*) « Signore, quantunque io fossi » in vostro potere, il nostro progetto non poteva mancare... la vita del primo Console » era nelle nostre mani. Qualunque sforzo

» della polizia non sarebbe bastato a gua» rantirlo. Il procedere nobile e leale del » ministro di cui vi mostraste degno in» terprete, la di lui confidenza, la di lui » generosità hanno fatto cambiare la no» stra risoluzione... rinunciamo al nostro » disegno, ed io coi miei amici abbando» niamo Parigi all'istante ».

Tutti. È salvo!

Fou. « Addio, signore. Siamo addolorati di ve» dervi seguire una simile carriera... Ma » se il Ministro impiegasse persone come » voi, il suo potere sarebbe immenso ed » assai migliore la polizia! »

Mic. (*cercando intendere*) Cosa intende di dire con quell'« una simile carriera! »

Fou. Come, mio buon Michele, è dunque a te che noi dobbiamo...

Des. (*con entusiasmo*) Che uomo prodigioso! Io l'avevo ben giudicato, voi avete...

Mic. Salvata la Francia, non è vero? Ebbene io non ci capisco niente affatto. E questa lettera... (*la prende e ne legge la soprascritta*) Sì, è diretta a me... Al cittadino Michele Perrin impiegato alla polizia segreta!...

Gior. Polizia segreta!

Ber. Come, signor Perrin, è questo il vostro impiego?

Des. Senza dubbio.

Mic. Ebbene? cosa è? anche tu vuoi spaventarmi?

Ber. Ma voi non sapete... voi facevate la sp... (*gli parla all'orecchio*).

Mic. (*a cui Bernardo ha detto una parola all'orecchio, tremante d'emozione*) Gran Dio!

come io... ah... (*si copre il viso colle mani e cade colpito su una sedia*).

Gior. (*premuroso*) Mio caro zio!

Ber. (*c. s.*) Signor Perrin.

Fou. Ma insomma cosa faceva egli qui?

Des. Faceva quello che fanno gli altri, dei rapporti... (*confuso*).

Fou. (*con collera*) Imbecille!... (*a Michele*) Amico mio, mio buon Michele... perdonami, sai, io non ci avevo pensato.. la cosa fu tanto precipitata... ero così occupato... tu volevi essere impiegato al momento... eri deciso a far di tutto.

Mic. (*alzandosi e nobilmente*) Sì, avrei fatto di tutto... avrei scopato i vostri appartamenti, avrei fatto i lavori i più faticosi, i più duri, avrei fatto tutto ciò che può fare un uomo onesto per guadagnarsi senza arrossire un tozzo di pane... Sì avrei fatto...! Ma disonorarmi!... macchiare quarant' anni di una vita irreprensibile....

Fou. Amico mio (*volendogli prendere la mano*).

Mic. (*respingendolo*) Vostro amico!... no, io non lo sono più, rimangano per sempre sciolti i vincoli della nostra amicizia, e quest' oro che mi ricorda una giornata sì orribile!... riprendetelo perchè io non l'ho guadagnato!

Fou. Michele, calmati; io posso tutto riparare, potrei darti...

Mic. Nulla, non voglio nulla.

Fou. Per altro...

Mic. Nulla, vi dico!... non voglio più nulla da voi!

Fou. (*prendendolo per una mano e conducendolo sul davanti della scena*) Nemmeno quella piccola scuola che tanto ti rincresce d'aver perduta?

Mic. Come!

Fou. Il decreto è firmato da questa mano, e quel Giuseppe che tu accusi, che tu maledici, pensava frattanto alla sola felicità che ti poteva convenire. (*levando di tasca una carta*) Osserva ciò che Portalis il Ministro dei culti mi ha mandato.

Mic. (*vi getta gli occhi e con tenerezza*) La mia nomina!... Rivedrò dunque il mio piccolo villaggio!... Ah Giuseppe non ci voleva meno!... (*si getta fra le braccia di Foucher*) Io ti perdono, Giuseppe, e ritorniamo amici ancora come prima.

Des. Quanto sono contento.

Gior. Ed io, mio povero zio!...

Mic. (*asciugandosi gli occhi*) Sì, sì, purchè io parta subito: non posso più vedermi in questo luogo, e mi voglio anche pulire dalla polvere che mi è rimasta sulle scarpe (*col fazzoletto si batte le scarpe*). Di quando in quando fammi sapere tue notizie, o Giuseppe, se tutto va bene, se non vi sono più cospiratori, e per conseguenza più (*guardando Desonnais; all'orecchio di* Foucher) sai quello che voglio dire.

FINE DELLA COMMEDIA.

L'ESILIO
DEL CONTE DI ROCESTER

FARSA IN UN SOLO ATTO.



PERSONAGGI

Il conte di Rocester (sotto il nome di Villiams).
Il conte di Dorset (sotto il nome di Nelson).
Il Principe Reale d'Inghilterra.
Sottman, contabile.
Jackson, cameriere del principe.
James, cameriere dell' albergo.
Carletto, giovine studente.
Uomini d' arme, che non parlano.

La scena è in un salone d'albergo in Londra.

L' ESILIO DEL CONTE DI ROCESTER



ATTO UNICO.

Salone di un' osteria. Nel fondo a sinistra una porta che conduce in altro appartamento.

SCENA PRIMA.

Jackson, indi James.

Jac. Questa taverna è in un quartiere poco frequentato si dice che ha cangiato padrone, e non v' è quindi pericolo che S. A. R. Reggente della Gran Bretagna vi sia riconosciuta. Le differenti avventure che gli sono accadute non gli hanno fatto rinunciare alla passione di travestirsi di notte, e procurarsi dei divertimenti; così io intendente generale dei piaceri di S. Altezza debbo raddoppiare le mie cure acciò non sia molestato. (*entra James*) Siete voi il cameriere di quest' Albergo?
Jam. Sì, signore.
Jac. Avete delle camere bene addobbate?
Jam. Che bella dimanda! Giudicate da questa.
Jac. Quand' è così vi prego di riservarmene per questa sera la più comoda e la più bella.

Jam. La più bella? È forse per qualche Lord?

Jac. (Appaghiamo la curiosità di costui con una falsa confidenza). Il mio padrone, il più ricco banchiere dei tre regni, verrà qui ad una cena con alcune persone che debbono trattare degli affari con lui.

Jam. Ho inteso. La società s' introdurrà per la piccola porta che mette al Tamigi.

Jac. Va bene. Eccovi la caparra (*gli dà una guinea*) Se poi saremo contenti di voi, sarete ben pagato.

Jam. Una guinea!

Jac. Oh il mio padrone non bada a queste miserie.

Jam. Egli è dunque generoso?

Jac. Il danaro non lo conta per nulla. Voi ci farete preparare una squisita cena con eccellente Bordò, che gli piace molto, ve ne avverto.

Jam. Ve ne sarà quanto volete.

Jac. Ritorno al mio padrone. Mi raccomando a voi. A rivedervi (*parte*).

SCENA II.

James solo.

Che peccato che il mio padrone abbia ceduto questo Albergo ai signori Villiams e Nelson! Egli perdette questa buona occasione! E chi sa quali meraviglie farà suo figlio Carletto, che ha da arrivare oggi appunto dall' Università! chi sa che meraviglia nel sentire la pazzia che ha fatto suo padre! Ma sento qualcuno... Oh! è appunto il sig. Carletto.

SCENA III.

Carletto e detto.

Car. Mio James! eccomi qui alla fine. Come mi parve lunga la strada. Andava, andava, e non giungeva mai a casa mia. Credeva di non giungervi più.

Jam. Come! Ha fatto la strada a piedi in così poco tempo, avrà viaggiato come un corriere o un pazzo.

Car. Eh no; di' piuttosto come un saggio. Venni a piedi e per abbreviare il cammino aveva il mio Orazio in mano. Ma dov'è mio padre? Voglio vederlo (*fa per partire*)

Jam. No, no, non lo troverà.

Car. Ah sarà andato secondo il suo solito, a fumare la pipa in riva al Tamigi. Ma a proposito, avete cambiata l'insegna. L'*Albergo delle Muse!* Questo detto mi rammenta i successi che debbo alla bontà di mio padre.

Jam. Sarebbe egli stato coronato anche questa volta?

Car. Sì, mio buon James. Mi figuro che qualcuno l'avrà detto a mio padre, ed esso che mi vuol tanto bene, mi ha preparato questa nobile sorpresa.

Jam. Eh no, la nostra insegna non conveniva ai nuovi nostri padroni.

Car. Ai nuovi nostri padroni, tu dici? Ma quali misteri mi vai tu raccontando, forse... mio padre... ha sofferto qualche disgrazia?

Jam. Nessun'altra che d'aver ceduto il suo albergo a due avventori sconosciuti. Vennero domenica scorsa, gli diedero un ot-

timo pranzo, indi tanto lo circondarono, che a forza di ciarle e di denaro l'indussero a cedere l'albergo, ed a segnare il contratto col quale essi gli hanno pagato due volte il valore dell'Albergo, ma intanto io ho perduto il mio buon padrone, e lei...

Car. Ed io sono sulle peste di lui. Se ha venduto l'Albergo, ne può aprire un altro: dimmi, dove lo troverò?

Jam. Egli partì infatti questa mattina per cercare nei contorni di Nath un altro albergo, e m'incaricò d'invigilare sulla casa fino al suo ritorno.

Car. E ti lascia qui solo con questi stranieri?

Jam. Eh non sono qui solo, v'è la vecchia Fanny a capo della cucina. Tutta la gente di servizio continua tuttora.

Car. Chi sa che razza di gente...

Jam. No, no, sembrano persone nobili, distinte, e che non s'intendono niente del nostro mestiere.

Car. Sì, sì, questi bricconi appajono sempre gran signori, non ti fidare sai? La loro affabilità è simulata.

Jam. Non sappiamo ancora chi essi sieno...

Car. Siano chi si vogliano, loro insegnerò ben io che cosa è il nuovo stato che hanno intrapreso (*siede ad un tavolino*).

Jam. Essi vengono... Lo prego ad aver prudenza.

SCENA IV.

Dorset e detti.

Dor. (Uno straniero! Non dimentichiamo la parte che quel pazzo di Rocester ci ha addossato).

Car. Animo, signor oste, sbrigatevi, fatemi servire.
Dor. Subito, mio buon giovine.
Car. Meno famigliarità, se vi piace, e più diligenza.
Dor. Presto, James, servite il signore.
Car. Perchè incomodarlo, non potete andare voi a prendere qualche cosa da cena, mentre ch'esso apparecchia la tavola?
Jam. (*a Carletto*) Prudenza, lo prego, prudenza.
Car. (*a James*) (Non mi far conoscere.) Ebbene m'avete inteso?
Dor. Flemma, flemma...
Car. Io non voglio aspettare, ve ne avverto, sbrigatevi altrimenti...

SCENA V.

Rocester, sotto nome di Villiams e detti.

Roc. Che avvenne? perchè si contrasta?
Dos. È questo giovanetto che vuol fare il bell'umore...
Roc. Non sei tu buono di farlo stare a segno?
Car. Signor oste, misurate un poco meglio i termini.
Roc. Insolente! (Io mi scordava davvero che sono Villiams).
Jam. Egli è giovane studente, non gli dovete badare. (*a Carletto*) (Vuol tacere sì, o no?)
Car. Sono due ore che aspetto. Trattate così i vostri avventori?
Dor. E che importa a voi? A noi non piacciono che persone distinte.

Car. E perchè dunque prendeste questo piccolo albergo?
Roc. *(a Dorset con ironia)* (Non ha torto) (*forte*) Sì, compagno mio, vi comportate molto male trattando con sì poca decenza un personaggio di rango.
Car. (Adesso mi deridono, vedete un poco...)
Jam. (*a Carletto*) (Gliel' ho detto io che parlano come persone di alto bordo?)
Roc. Comandate James, e tu Nelson... siate sollecito nell' eseguire gli ordini del signore.
Jam. (*a Carletto*) Spero che ora sarà contento?
Car. (Niente affatto) Non voglio più nulla... Sono stanco di aspettare. Imparate meglio il vostro mestiere e trattate con più garbo le persone che vi favoriscono (*parte*).

SCENA VI.

Rocester, Dorset, James..

Roc. Ebbene, amico? *(ridendo)* eccoci perfettamente installati. Conosciamo già le dolcezze e le contrarietà del nuovo nostro stato.
Dor. Esso dunque ti piace? Ma quel giovane non parla in modo da farci perdere la pazienza?
Jam. Egli parlò in un moto di collera, ma poi non è capace... Voi l'avete male accolto... no, signori, non è in questa maniera che il mio padrone fece bene i suoi affari. Egli trattava i suoi avventori con grazia, con maniera...

Dor. Ma questo studente è d'un umore...

Jam. Ne ha ben motivo; credeva di trovar suo padre, che era l'oste di prima, e vi trova invece degli stranieri. Ma a proposito, mi dimenticava di dirvi che un servo è vennto a comandarmi una buona cena, ed una camera per una società, che spenderà molto. Egli mi diede questa caparra.

Roc. Ebbene ecco un'occasione di segnalare i tuoi talenti.

Jam. Siate tranquillo, tutto sarà all'ordine.

Roc. In quanto poi al figlio dell'antico padrone, egli c'interessa e gli vogliamo bene noi pure. Incaricatevi di fare la pace con lui.

Jam. Ben volontieri. (Ancorchè un poco fieri, non sono così cattivi come credeva) (*parte*).

Dor. Questo giovane mi piace: ma è pure una gran pazzia la nostra di fare il mestiere dell'oste.

Roc. Saresti tu già stanco del nuovo tuo stato? Io lo trovo bellissimo.

Dor. Bellissimo? ma che direbbe, rispondimi, Lord Clarendon tuo zio Cancelliere d'Inghilterra, se vedesse il suo giovane nipote diventato un oste?

Roc. Direbbe che non ho voluto andare in esilio come lui, affettando troppo contegno e decoro.

Dor. Non direbbe ancora che tu sapesti colla satira de'tuoi scritti irritare il più buono, sebbene scostumato, tra i principi, e che invece di ubbidire all'ordine che ti esiliò da Londra, rimani sotto a'suoi occhi, e deludi il suo potere con un travestimento che non saprà nasconderti per molto tempo?

Roc. Ti rammenti quando l'anno scorso sotto

l'enorme parrucca, e il largo abito all'Indica, ed il lungo naso d'un mercante Orvietano, mi offersi impunemente nella strada della Torre di Londra agli sguardi del Re e di tutta la corte, che mi credevano oppresso dal peso dell'esilio? E che così bene imitai quel personaggio, che Buchingàm e tu stesso foste ingannati?

Dor. Dì piuttosto che la prudenza impose silenzio ad entrambi.

Roc. Ma tu che mi biasimi, non sei più pazzo di Rocester? Il più flemmatico degli uomini, il conte di Dorset gentiluomo d'Inghilterra, è in oggi l'umile servitore dei marinai del Tamigi. Nuovo Pilade, dividi il delirio di un infelice amico, comprometti la tua riputazione e la tua libertà... mentre in fine t'hanno fatto l'onore di esiliarti meco.

Dor. Mi avranno creduto a parte de' tuoi scritti.

Roc. E la tua vanità non si cura di dissipare tali sospetti?

Dor. Tu sei sempre complimentoso... Convieni però che persone avvezze a vivere nel palazzo di S. James non possono amare la società che qui abbiamo?...

Roc. E che cosa ti dispiace? Qui tu vedi ogni giorno degli amici, persone semplici ma dabbene, e non vedi degli sciocchi che pretendono di tutto sapere, dei cortigiani che deludono, dei vili che si danno il tono di grandi. Convieni, amico, che in questo soggiorno viviamo meglio che alla Corte. D'altronde spero che qui potremo essere utili al nostro principe.

Dor. Utili al principe! in che modo?

Roc. Il nuovo nostro stato mi mette a portata di studiare lo spirito nazionale. E poi ho il mio servo Fanny che tutte le notti scorre travestito le strade di Londra e mi narra all' indomani mille strane avventure che mi fanno conoscere lo stato delle cose, e ne traggo profitto. Perciò da otto giorni che siamo qui ho dato molti ed utili avvisi al mio principe sotto il velo dell'anonimo. Gli feci conoscere l' imprudenza dei suoi travestimenti e delle sue gite notturne; le ciarle e le mormorazioni del popolo sopra il suo lusso, i suoi piaceri e la poca cura che prende della sua gloria, e della sicurezza d' un trono che deve un giorno occupare.

Dor. Credi tu che il principe abbia bisogno di te per essere istruito su queste cose?

Roc. Pur troppo.

Dor. E tu credi correggerlo con degli scritti anonimi?

Roc. E perchè no?

Dor. Si sa che la verità è nuda, coraggiosa, e non ammette alcun velo. L' anonimo è fatto sovente per oltraggiarla e per nascondere il delitto.

Roc. Io pure così la penso, e in tutt'altra circostanza non l'avrei adoperato. Ma se ora mi servo del mistero, la mia situazione mi è di scusa. Nelle mie ultime satire ho fatto vedere degli abusi, e le ho sottoscritte, ed ho veduto poi sottoscritto il nostro esilio.

Dor. Ma infine che speri tu da questo inganno?

Roc. Rendere tanti servigi al principe, da sforzarlo a perdonare al più stordito ma al più fedele de'suoi sudditi.

Dor. Quand'è così vogliamo stare un gran pezzo in questa osteria.

Roc. E che te ne importa? Ci andiamo avvezzando. E poi ora abbiamo più forti motivi per restarci. Se sorto, mille creditori mi saltano addosso; così sono libero dalle loro persecuzioni, e sotto quest'abito, che tanto mi piace, sono debitore, e godo in pace il denaro de'miei creditori.

SCENA VII.

James, Carletto e detti.

Jam. Eccolo, signori.

Roc. Eh lo sapeva io che non si sarebbe allontanato.

Jam. Andò nella gran sala; tutti i nostri avventori lo hanno riconosciuto e gli fecero gran festa.

Roc. Ciò è naturale, e noi vogliamo dividere questo piacere.

Dor. Sì, mio buon amico.

Car. Vostro amico?...

Dor. Conoscendoci meglio ci accorderete voi stesso questo titolo.

Car. Credo che ci vorrà molto tempo.

Roc. (Egli ha del carattere) Come vi chiamate?

Jam. Carlo.

Dor. Ebbene, Carlo, restate con noi; almeno finchè ritorni vostro padre non vi dispiaccia il vederci padroni di quest'albergo, mentre vi sarete trattato nel miglior modo possibile.

Car. Resterò.

Jam. (Ve l'ho detto che erano persone oneste e dabbene?)

Roc. (*guardando nelle scene*) Chi è quella figura equivoca e grottesca?

Jam. Parlate con rispetto sapete? È il signor Sottman Constabile del quartiere.

Dor. (*vivamente*) Il Constabile? che può mai qui condurlo?

Jam. Egli ha la sorveglianza di tutte le osterie, e siccome vi è sempre ricevuto col bicchiere alla mano, così le visita due volte assai facilmente.

Des. (Come liberarci da questo pericolo?) (*a Rocester*).

Roc. (Col coraggio si supera tutto).

SCENA VIII.

Constabile e detti.

Con. Addio, addio, figli miei.

Jam. Servo suo, sig. Constabile.

Con. (*a Carletto che lo saluta*) Addio, giovinetto (*a James*) Dov'è Petres?

Jam. E partito questa mattina pei contorni di Nath.

Con. Come, e lascia così la sua casa?

Jam. Questi signori fanno le sue veci.

Con. Questi signori? E di che razza sono questi signori? Chi sono?

Dor. Egli è Villiams.

Roc. Ed egli Nelson.

Jam. Nuovi padroni dell'osteria.

Con. Come? padroni senza che io lo sappia? (Mi sembra d'aver veduto queste figure... e non so dove).

Dor. (Siamo scoperti).

Roc. (Non credo) Signor Sottman, confesso che il nostro dovere...

Con. Per bacco! Sono Constabile sapete? e quando si è Constabile noi dobbiamo saper tutto, noi... e voi foste veramente incivili, malcreati, villani...

Roc. Voi non ci conoscete bene, o signore; sappiate che James era incaricato di farvi le nostre scuse, e di mandarvi a casa dodici bottiglie di eccellente Bordò in segno del nostro rispetto.

Con. Come, James era incaricato di farmi le vostre scuse? e di mandarmi a casa... Ma James tu l'hai fatta grossa, mi facesti maltrattare questi signori che sono le più pulite, le più civili... perdonatemi se quel ragazzaccio... Eh ma già vi aveva conosciuto... Oh le persone le conosco... oh... Ho detto così per ischerzo. (Che faceva mai con questi signori che hanno veramente delle maniere obliganti!).

Roc. Animo, James, va a prendere un punch per il sig. Constabile *(James parte).*

Con. Ma io?...

Roc. Spero che non ricuserete...

Con. Quando si tratta di farvi piacere... Sono poi compiacentissimo, si, sì lo prenderò volontieri, mentre non m' impedirà indi d'eseguire le mie ministeriali incombenze. Anzi debbo comunicarvi degli ordini della corte risguardanti due pessimi soggetti.

Roc. Sicuro che tocca a voi, e come?... Non è vostro dovere l'ubbidire alla volontà del principe?

Dor. (Siamo riconosciuti).

Roc. (Zitto) *(con brio)* Due pessimi soggetti? e non è difficile il ritrovarli in Londra.

Con. Eh ma questi sono furbi, furbi... ma già li conoscerete, ne avrete già sentito a parlare.

Roc. (Egli non sa nulla).

Con. L'uno è il Conte Rocester, l'altro il suo amico Dorset.

Car. Il poeta Rocester, ed il suo amico Dorset?

Con. Appunto. Che poeta? Non è buono che a moralizzare, e voi vedete bene che..... Egli è uno sciocco, un insensato.

Car. E voi lo maltrattate a torto. Sono persone amabili assai.

Dor. (*a James che ritorna col punch*). (Rallegrati che abbiamo trovato un difensore).

Con. Sì, sono i primi bricconi dei tre regni (*dopo aver bevuto dice fra sè*) (Ma che brava gente, lo fanno molto bene il punch. Eh non bisogna trascurarli. Verrò a trovarli sovente) E così come vi diceva, amici miei, sentite una riflessione che stava facendo; se voi avete passata la vostra vita nelle bettole come osti, conoscerete di certo tutte le osterie di Londra; dovete dunque averli veduti, mentre essi sogliono praticarle.

Roc. Se gli abbiam vednti? Come voi vedete noi.

Con. Scommetterei che le frequentano ancora?

Roc. E sareste certo di guadagnare.

Con. Egli è perciò che noi siamo incaricati di partecipare i loro segnali a tutte le osterie della città.

Dor. I loro segnali?

Con. Eccone una copia. Leggetela e tenetela *(la cava di tasca)*.

Roc. No, no, non serve.

Con. E perchè... (che non sappiano leggere?... osti... mi pare impossibile) Se volete ve la leggerò io?

Roc. È inutile mentre li conosciamo perfettamente.

Con. Come volete. (Manco male mi hanno tolto d'impaccio. Quando si tratta di leggere, mi si aggrava talmente le vista.... come Constabile avrei potuto sfigurare). E così dunque?...

Dor. Ma si dice che siano stati esiliati?

Con. Certamente, ma noi siamo informati che sono ancora in città.

Roc. (*gajo*) Sono molto arditi?

Dor. (*guardando Rocester*) Tutto ciò dovrebbe porli a partito.

Con. Oh dietro le misure che prendo non mi sfuggiranno, no, ho tutti i loro segni in mente, e se mai li vedo... Ah se fossi tanto fortunato di poterli avere?... principalmente quell'astuto Rocester, vorrei trattarlo come va. Figuratevi d'un Magistrato come son io dice che sono un sciocco.

Roc. (Ti fa giustizia). Rocester disse male di voi, dunque vi conosce?

Con. Senza dubbio. Egli si fa sempre esiliare e non ubbidisce mai. L'anno scorso mi fu spedito ordine d'arrestarlo e mi fece correre come un levriere senza che abbia potuto averlo nelle mani.

Roc. Ed è capace di farvi correre ancora.

Con. Oh questo è quello che vedremo. Rocester me la fece una volta, mi disprezza, ma saprò punirlo. Questa volta non mi fugge. Per bacco ho sempre la sua figura innanzi gli occhi.

Roc. Si dice che sa cangiare aspetto.

Con. Farebbe meglio a cangiar condotta.
Roc. E perchè? Non abbisognano queste persone per rendere celebre la sagacità, e l'astuzia di questi eccellenti Magistrati. L'esercizio fa i talenti; i combattimenti formano i bravi soldati; ed i nostri politici dibattimenti fanno i saggi oratori. Per fare poi brillare i talenti di questi bravi Constabili bisogna bene che vi sieno questi cattivi soggetti.
Con. Egli dice bene (Ma come parla! che bravo giovane! vale un tesoro) Ah se il principe fosse testimonio dell'attività e della finezza che pongo in opera per iscoprire quel brigante di Rocester.
Roc. Egli sarebbe veramente rapito, e chi sa che cosa diventereste; vorrei pure che dipendesse da me il farvi ricompensare come meritate. Ah lo farei volentieri.
Con. Lo credo. Eh signor galante Rocester, perchè siete preteso poeta, credete di poter deridere impunemente non solo il principe, ma ancora i suoi zelanti Constabili!!
Roc. (*ridendo*) È un uomo che non ha timore di nulla.
Con. Eh! ma abbiate pazienza, egli non riderà lungo tempo.
Roc. Voi siete dunque certo di prenderlo?
Con. (*prendendolo per un braccio*) È già in mio potere, vi dico, è già in mio potere. Siccome in questa contrada vi sono molte bettole, così la mia gente non le abbandonano nè notte nè giorno, e nessuno vi può entrare ed uscire senza che io ne sia avvertito. Che ne dite?
Roc. Queste precauzioni sono eccellenti.
Dor. E questi signori saranno molto contenti se possono salvarsi.

Con. Il principe saprà di certo ricompensare largamente lo zelo di chi lo serve con tanta premura, e principalmente di chi gli procurerà il mezzo di punire questi ribelli. Egli è così in collera con loro, così in collera.... Oh qual bel colpo sarebbe per me, e per voi ancora, se mi secondate.

Dor. Vi assicuro che non saremo tranquilli se non quando sarà terminato questo affare.

Con. A rivederci amici; il vostro punch fu eccellente; verrò, si verrò a favorirvi (Queste persone meritano tutta la mia confidenza). Addio, addio (*parte*).

Roc. Questo signor Sottman è un vero sciocco.

Dor. Ne convengo; ma noi intanto siamo in una bella situazione. Casa guardata, i nostri connotati dati a tutti... se usciamo siamo presi, se restiamo nella moltitudine di gente che viene qui, vi può essere un uomo più astuto del signor Constabile!...

Roc. Ciò non è difficile, ma a te tutto fa ombra.

Dor. E a te nulla. E se ci mandano alla Torre? Allora forse non rideresti!...

SCENA IX.

James e detti.

Jam. È partito il signor Sottman. Tanto meglio.

Roc. E perchè?

Jam. Perchè la presenza di questo signore distoglie sempre gli avventori. La nobile società che aspettavamo è venuta, ed è di là: la feci entrare per la piccola porta.

Roc. Una nobile società? Amico, giacchè non possiamo essere che spettatori, godiamo almeno di questo piacere.

Roc. (*si accosta all' uscio dell' appartamento*).

Jam. Oh! debbono essere persone di rango! Spendono terribilmente.

Dor. (*tirando Rocester per l'abito*) Eh che fai?

Roc. Oh bella! non devo conoscere le persone che ricevo in mia casa?

Jam. Il nuovo padrone è più curioso del primo.

Roc. (Non m'inganno! è il principe!) Avete ragione James questa gente è molto distinta.

Jam. Eh! l'ho detto subito io. Scommetto che quello che è trattato dagli altri con tanta gentilezza, è per lo meno un membro del parlamento.

Roc. Senza dubbio. Egli è più di quello che vuol sembrare. Raddoppiate le cure, o James.... quest'uomo merita tutta la nostra premura. Voglia il cielo che conosca il nostro affetto per ben servirlo.

Jam. Siate certo che non mancherà nulla. Mio cugino mi ajuta. Vado a preparargli il dessert (*parte*).

Roc. Eccone un'altra più bella! Sai tu chi abbiamo l'onore di ricevere in nostra casa?

Dor. No, ma che m'importa?

Roc. Certamente che un filosofo non si scuote allo splendore delle grandezze. Se questi fosse anche il principe reale.

Dor. Il principe! Qual pazzia!

Roc. Non è la prima volta che ne fa di simili. Ecco che se sei curioso di vedere sua Altezza in numerosa compagnia io posso procurarti questo piacere (*lo conduce*

verso la porta e Dorset guarda pel buco della chiave).
Dor. È veramente desso! Amico, come fuggire dal suo sdegno? Egli è già furioso per la nostra disubbidienza, che dirà vedendoci nascosti nel fondo d'un'osteria?
Roc. Non siamo presso di lui? D'altronde perchè deve disapprovarci allorchè ci precede col suo esempio. Se ci trova in un'osteria è segno che ci va egli pure. Se quegli che ci governa fa tremar tutti nel suo palazzo, tremi egli stesso in una bettola. Io l'attendeva a questo passo, mentre sapeva bene che ci sarebbe presto capitato.
Dor. Tutto ciò è bello e buono, ma se tu avessi a seguire un mio consiglio sarebbe di fuggire.
Roc. Sì, per cadere nelle mani del Constabile.
Dor. Cielo! esce qualcuno (*si ritirano in fondo*).

SCENA X.

Jackson dalla porta dell'appartamento.

Roc. Non temere, è Jackson che per essere il suo ultimo cameriere, non è il meno stordito.
Dor. Evitiamo il suo incontro.
Roc. È impossibile, ci ha diggià veduti.
Jac. (*esce*) S. A. mi disse di esaminare se può essere tranquillo. Essa vuole certamente farci sentire qualcuna delle sue solite canzoni, che usa in simili circostanze, e che noi cortigiani troviamo sempre bellissime. Rimandiamo questi importuni.

Dor. (Cerchiamo d'ingannarlo).
Roc. (Sarà più facile il sedurlo, lo conosco) Che vuole il sig. Jackons?
Jac. (Costoro hanno l'onore di conoscermi). Ma, se non m'inganno... il conte...
Roc. Mi chiamo Villiams.
Jac. Villiams? O io non sono Jackson, o egli è il conte Rocester.
Dor. Imprudente.
Jac. E voi ancora Milord...
Roc. Egli è Nelson mio compagno.
Jac. O io non ci vedo, o voi...
Roc. Ve lo ripeto noi siamo Villiams e Nelson padroni di questa osteria, e qualunque interrogazione vi si facesse, sappiate che questo è quello che dovete rispondere. Voi sapete che Rocester o presto o tardi giunge ad amansare l'ira del principe, Villiams vi minaccia il suo sdegno se è riconosciuto, e vi offre la sua borsa se lo secondate.
Jac. (*prendendo la borsa*) Riposate sopra di me, non conto di avervi neppure veduti.
Roc. Va bene.
Jac. Ma S. A. non può essere dello stesso parere e se accettaste un mio consiglio sarebbe di terminare questo commercio.
Roc. Questo è quello che desideriamo.
Dor. Per me vorrei esserne già fuori.
Jac. Io vi prometto di non tradirvi, ma restando qui vi tradireste da voi stessi, mentre il principe scenderà a momenti.
Dor. Seguimi, amico.
Roc. Jackson, questa sala è vicina a quella ove si radunano i marinai; non perdete di vista il vostro padrone.
Jac. Non temete. Andate, egli viene.

Roc. (Mi rincresce di non poter fare questa nuova canzone al principe.... Egli s'impazienterà, e se ci trovasse in tal momento... Manderò qui il giovane Carletto egli è capace di non lasciare a Jackson, il tempo di adularlo). Si, si non temete, avremo cura di non lasciar entrare nessuno. (*Dorset e Villiams partono*).

SCENA XI.

Principe e detto.

Prin. Ebbene, Jackson, hai tu raccomandato che mi lascino tranquillo?

Jac. Sì, mio principe, vi garantisco che le persone testè uscite si guarderanno dall'importunarvi.

Prin. Sono tranquillo. Qui abbiamo cenato benissimo. Ah ci ritornerò in questa osteria! Come si chiama?

Jac. La bettola delle Muse.

Prin. La bettola delle Muse..... Egli è perciò che mi sento infiammato da Apollo (*il Principe siede vicino ad un tavolino*).

Jac. (Egli è di buon umore, se osassi parlargli a pro di quegli infelici).

Prin. (*scrivendo*) I miei versi non saranno di gran valore; ma però piaceranno sempre a'miei cortigiani; qui non v'è Rocester che abbia ardire di trovarli cattivi. (È però vero che m'ajutò qualche volta a farne dei migliori).

Jac. V. A. è dunque ancora sdegnata con lui?

Prin. Sì, e dovrà starsi mai sempre lontano dalla mia corte.

Jac. Egli è così dolce cosa il perdonare...
Prin. Questo è un piacere di cui debbo privarmi sovente.
Jac. Io credo che la propensione di Vostra Altezza per il conte Rocester...
Prin. Tacete, lo impongo.

SCENA XII.

Carletto e detti.

Prin. Chi è questo giovine?
Jac. Che volete da noi?
Car. Villiams mi disse che v'è qui un signore che fa dei versi, e siccome io ne sono amantissimo, così vengo a chiedere il permesso di sentirli.
Jac. (Il conte è pure imprudente).
Prin. Sentire i miei versi? Chi vi ha detto che ne facessi?
Jac. Mi sarà forse sfuggita qualche sillaba su tal proposito (vieppiù nascondo V. A.)
Prin. Basta; chi siete bel giovane?
Car. Uno studente di Oxford.
Prin. E v'intendete di versi?
Car. Qualche volta ne feci, ed i miei professori li hanno sempre trovati buoni.
Prin. Voi avete dunque studiato assai?
Car. Ardisco dire di sì.
Prin. (Ecco una buona occasione di consultare un giudice imparziale. Ne voglio approfittare). Ecco, leggete questi miei versi.
Car. Con piacere signore.

SCENA XIII.

Il Constabile con seguito, James e detti.

Con. (*a James in fondo*) Leggete i suoi versi? (Non v' è dubbio è Rocester: la mia brava gente che l' ha veduto entrare non s'è ingannata).

Prin. (*a Carletto*) E così che ne dite?

Car. (*imbarazzato*) Giacchè esigete franchezza...

Con. (*cavandosi gli occhiali si avanza per esaminare il principe e Jackson*) Sì, si è lui, tutti i segni concordano. (*a James*) Vedrete con qual dignità saprò parlargli.

Jam. (Ecco un'avventura che scredita il nostro albergo). Vi assicuro, signor Constabile, che qui non v' è alcuno di sospetto.

Prin. Che vedo? e si ardisce... (*volgendosi*).

Jac. James, fate uscire questa gente, lasciateci tranquilli.

Jam. Questo è quello che vado dicendo al signore (*mostrando il Constabile*), ma egli non mi vuole intendere. (*al Principe*) Non è vero, Milord, che voi siete tutti onesta gente?

Prin. (*sorridendo*) Lo credo.

Con. Io non ne dubito, Milord, ma Vostra Signoria mi permetta di farle conoscere che questa non è la sua casa, e che il Principe...

Prin. Insolente.

Con. (Cattivo principio) Sì, Milord, l' intenzione del Principe...

Prin. Che significa questo discorso? Chi è quest' uomo?

Car. Il signor Sottmann Constabile del quartiere.
Prin. (Un Constabile).
Con. (Il solo mio nome lo ha scosso: coraggio).
Prin. Che viene a fare costì?
Con. (*cavando la bacchetta*) Il mio dovere, Milord. E quando si fa il suo dovere... e non è mia colpa se S. A. è furiosa contro di voi...
Prin. S. A... e per chi mi prendete?
Con. Ah, ah, il conte di Rocester è sempre allegro, gli piace molto lo scherzo.
Prin. Il conte di Rocester!
Jac. (Che bell' imbroglio!)
Jam. (Come, lui, quel sì cattivo soggetto... mi sembrava tanto buono).
Con. (Egli è confuso) Animo, Milord, io non ho tempo da perdere, voi siete riconosciuto, la vostra presenza è troppo presente al mio spirito, mi ricordo d'avervi veduto alla corte, attraverso le porte... sì, sì tale e quale; eh non mi dimentico di quel giorno ch' ebbi l'alto onore di accompagnare S. A. Voi eravate con lei... Eh... vi nascondete invano, vi conosco, vi conosco.
Car. Voi prendete equivoco sig. Sottmann; il poeta Rocester fa dei versi migliori di questi (*li rende al principe*).
Prin. (Mezzo veramente singolare per difendermi).
Con. Che so io di versi! So che è lui...
Jac. Voi travvedete, sig. Constabile.
Con. Vi prego Conte Milord Dorset.
Jac. (*ridendo*) (Eccone un' altra più bella)
Con. Riflettete un poco che sono totalmente rivestito del mio grave ministero, e che

rappresento S. A. il principe Reale, reggente d'Inghilterra, cavaliere di S. Giorgio, ecc...

Prin. (*a Jackson*) Egli ha ragione, si debbono rispettare i depositarj dell' autorità del Principe.

Con. Milord è ragionevole, egli non opporrà un' inutile resistenza, e non mi obbligherà ad usare la forza per eseguire un ordine che non soffre ritardo.

Prin. (Imprudente che fui, in qual imbarazzo mi trovo) Voi dunque mi conoscete per il Conte di Rocester?

SCENA XIV.

Rocester *in osservazione e detti.*

Con. Vorrei ben vedere, sig. Conte, che mi deste ad intendere di non esser lui! Provatemelo se potete.

Prin. Potrei però istruirvi d' una certa circostanza...

Jac. Certamente non avremmo che una parola a dire..

Prin. (*a Jackson*) Taci. Quest'uomo è sciocco, ma egli eseguisce i miei ordini, e lo ignora; appartiene a me ubbidire e il fargli conoscere l' inganno. E comprometterò la mia dignità, innanzi a miei Magistrati? (Astuto Rocester, quanto rideresti se vedesti l' imbarazzo in cui mi trovo).

Con. (*a Jam.*) Si consulta... è mio, è mio.

Jam. (*a Carletto*) È molto agitato.

Car. (Non lo dev'essere?)

Prin. (*sorridendo*) (Ma non posso io rivocare

l'ordine che ho dato! Con una sola parola mi libero di tutto. I colpevoli non saranno salvi perciò, e lo scritto non uscirà dalle mie mani. L'idea è bizzarra) Giacchè bisogna assolutamente confessarlo... Sì, sig. Constabile, sono il conte Rocester.

Con. Eh! che non m' inganno io, ci vedo!

Prin. Ma prima di uscir di qua voglio comunicarvi uno scritto che mi libera forse dalle persecuzioni. Accordatemi di andarlo a prendere nella camera ove l'ho lasciato.

Con. (Le finestre di quell' appartamento e la porta che mette al Tamigi sono guardate dalla mia gente; ei non può fuggire). Ebbene, ve lo accordiamo.

Prin. A momenti ritorno (*entra nell'appartamento*).

Jac. (Che pensa egli di fare?)

SCENA XV.

Rocester, *Dorset e detti.*

Con. Venite, venite tutti, sono scoperti, sono presi. L'uno è là in quella camera, l'altro è qui...

Roc. Che mai avete fatto, signor Constabile, non son dessi, no, avete commessa una solenne bestialità.

Con. Come? non son dessi? sig. Villiams, il mio aperto discernimento mi garantisce... Io li ho riconosciuti; son essi, e poi non lo confessarono essi medesimi?

Jac. (Io ignoro l'intenzione del Principe, ma non posso a meno di ridere nel vedere un sovrano passare per suddito).

Roc. Ma vi assicuro...

Car Il sig. Villiams conosce il poeta Rocester, e quando vi dice che non è lui...

Dor. Sì, sì, credetemi, siete in errore...

Con. Corpo di Bacco! Volete farmi dar la testa nelle mura, ma non gli avete veduti, non....

Car. Che ostinato.

Jam. E quale interesse avrebbero questi signori di deluderlo?

Dor. Deluderlo? Al contrario vogliamo illuminarlo.

Con. Ed osereste sostenermi che quello che ho veduto non è Rocester?

Roc. Lui Rocester? Vi assicuro che piuttosto lo divento io.

Con. Or ora scoppio! Sento che l'irascibile è tutto acceso... ma sangue di Medusa, non ho io la stessa confessione...

Roc. Egli avrà dei motivi per ciò fare.

Dor. Certamente. (*a Rocester*) Il principe piuttosto che farsi conoscere, è capace di lasciarsi condur prigione, come ha fatto più volte in simili circostanze.

Roc. (E noi piuttosto che esporlo ad un simile affronto siamo risoluti di abbandonarci al suo sdegno).

Con. Ecco il Conte; ora sentirete...

Dor. *(a Rocester)* Vediamo ciò che vuol fare. (*si ritirano in fondo*).

SCENA XVI.

Il Principe e detti.

Con. Venite, venite. Spero, Milord, che mi ringrazierete della mia compiacenza, e loderete...

Prin. Si la vostra penetrazione, e la vostra sagacità.

Con. Il sig. Conte mi confonde, m'illude...

Prin. Non è mio stile. Ma dimenticava che i momenti sono preziosi per voi...

Con. È vero... (Oh se potessi dire ciò che ho in mente a questi increduli). Ebbene, signor Conte, farò venire il legno... ma prima confondete...

Prin. Adagio, signor Constabile, adagio. Voi di certo conoscerete la sottoscrizione del principe?

Con. Se la conosco! Qual dimanda?

Prin. (*dandogli un foglio*) Leggete.

Con. (*dopo aver letto ponendosi il foglio al petto con affettuosa venerazione*). Che lessi? Sua Altezza perdona ai conti di Rocester e Dorset?

Roc. Che sento?

Dor. Quanto sono contento.

Con. (*al principe e a Jackson*) Milord; sono confuso... (L'ho fatta bella!)

Prin. Avete letto? Rendetemi lo scritto.

Roc. (*Avvanzandosi, e prendendo il foglio dalle mani del Constabile*) Viva il principe! Rocester ha la sua grazia. Lasciatemi leggere un ordine che mi colma di gioja (*al Principe*) Lo permettete, Milord?

Prin. (Che vedo!... sogno o pure...)

Roc. Ora non v'è più nulla a ridire, mio caro sig. Sottmann. Quello che è scritto è scritto.

Prin. (Fellone! non posso scoprirlo senza scoprir me stesso).

Con. Sono confuso e non so più che dire...) (*al Principe*) Milord, degnatevi di accettare le mie scuse; io non faceva che ubbidire

agli ordini superiori, e non poteva prevedere... (Quando mai è giunto questo scritto?)

Prin. Basta, ritiratevi.

Con. Sì, signore (Ma guardate come vanno gli affari... io credeva d'essere alla vigilia d'un gran successo, e poi?... Non so capire tanta indulgenza... Bisogna bene che il principe abbia perduto il cervello, ed or ora lo vado perdendo anch'io) (*parte col suo seguito*).

Prin. Ah! sei dunque tu traditore, che di nuovo mi schernisci? Credesti forse di nasconderti con queste vesti?

Roc. Mio Principe...

Car. Lui il Principe?

Roc. Voi vi vedete innanzi Rocester e Dorset pronti a portarsi al luogo del loro esilio, piuttosto che dovere ad un inganno quel perdono che non vogliono ottenere che dalla vostra giustizia (*gli rende l'ordine*).

Prin. Dalla mia giustizia?

Dor. Noi siamo colpevoli è vero per non avervi ubbidito, ma se abbiamo tardato otto giorni ad allontanarci da Londra, ciò fu per conoscere da vicino gli abusi che volevamo scoprire a V. A. Ed ecco l'autore degli avvisi che dovete aver ricevuti.

Prin. Come... saresti tu...

Roc. Sì. Principe, noi siano i sudditi più fedeli de'vostri stati, e la vostra sagacità non vorrà punire un eccesso di zelo. Noi imploriamo la vostra clemenza contro il rigore delle leggi, mentre sappiamo che sulle labbra d'un buon Principe è sempre pronto il perdono (*s'inginocchiano*).

Prin. Alzatevi. Le stravaganze di Rocester non sono nuove per me, e il suo posto è

da lungo tempo a Beldam: ma voi conte di Dorset che credeva più saggio, trovo ancor voi in un' osteria?

Dor. Nulla è più pericoloso del cattivo esempio....

Prin. Lo so pur troppo, ed io stesso facendo delle pazzie non sono che l'allievo di Rocester.

Roc. (*salutandolo e ridendo*) V. A. mi fa troppo onore.

Prin. (*ridendo*) Tu sei incorreggibile, ma sei sincero e fedele. Questo non è il luogo di mostrarmi severo. Voglio tutto dimenticare. Procuriamo in avvenire d'essere tutti e tre più saggi.

Roc. Ah, mio Principe, quanto mi consola questa vostra risoluzione.

Prin. (*prendendoli per mano*) Qui non sono che vostro amico.

Jam. Signori, se seguite S. A. continuerò io a tenere l' osteria per conto vostro?

Roc. No, James, la terrete per Carletto a cui la cediamo per risarcirlo dell'offesa fattagli!

Car. Quante grazie!

Dor. Principe, prima di partire di qui, raccomando a V. A. questo giovane, il cui talento promette all'Inghilterra...

Prin. Ah! ah! Questo giovane che s'intende così bene di versi?

Car. Se avessi saputo che erano di V. A...

Prin. Gli avreste lodati, non è così? Egli è degno di essere cortigiano, e possiamo condurlo con noi.

Car. Mi sarà difficile il trovar favore, perchè sono sincero.

Prin. Dorset, mi farete rissovvenire di questo bravo giovane.

Jam. Principe, io rammenterò sempre l'onore che ho avuto di servirvi.

Prin. Rammentate però tutti che non basta servire il Principe, bisogna anche rispettarlo.

Roc. Io mi rammenterò che in questo mondo alla buona causa devesi congiungere coraggio.

Dor. Che la fortuna è volubile.

Car. Che le lettere sono stimate.

Roc. E che chi nulla arrischia nulla ottiene.

Jam. Perchè chi non risica non rosica.

FINE.



